

IL Bollettino Salesiano

GIUGNO
2016



Rivista fondata da
S. Giovanni Bosco
nel 1877

L'invitato
Don Bosco
se quedó
en Panama

I nostri santi
Don Francesco
Convertini

Le case di
don Bosco
San Donà

Salesiani
nel mondo
Ruanda

Bell'estate all'oratorio

Il parafulmine



Disegno di Cesar

Sono bizzarro, violento, capriccioso, fortissimo, rumoroso, luminoso. Sono un fulmine. Incuto una paura atavica in uomini e animali. Tutti conoscono la mia roboante voce.

Ma quando vengo da queste parti, mi devo fermare timoroso e pieno di rispetto. Mi ricordo bene quando, tanti e tanti anni fa, ero venuto qui più che mai deciso a far venire una gran bella tremarella ai ragazzi e al prete che vivevano qui. Operai un primo breve passaggio per studiare la situazione. Mentre cominciava ad infuriare il mio fratellino temporale, guizzai nelle prime stanze, arrivai quatto quatto e poi SSSBANG! Esplosi il mio formidabile rimbombo, che scosse dalle fondamenta la casa. Il povero don Bosco in quel mentre passava un brutto momento.

La storia

La notte del 15 maggio 1861, un fulmine sconvolse la parte di edificio dove c'era la cameretta di don Bosco scendendo attraverso il camino di don Bosco. Miracolosamente ci furono solo danni materiali. Don Bosco decise di collocare in alto, nel centro del timpano, proprio dove era caduto il fulmine, una statua di Maria Immacolata.

Io ero passato per il camino, avevo rotto il muro, gettato a terra lo scaffale dei libri, rovesciato il tavolo con quanto c'era sopra. Poi stavo facendo uno dei miei migliori giochi di prestigio: sollevavo il letto e lo facevo ballare, lo sollevavo dal suolo più di un metro e lo trasportavo verso il lato opposto, circondandolo di luce abbagliante. Ma don Bosco fece ai due giovani un breve cenno di ciò che gli era accaduto e aggiunse con la solita giovialità: «Malcreato di un fulmine! Senza chiamar permesso entra in mia camera, mette tutto sossopra, getta il letto da una parte e me dall'altra. Bisogna farlo stare a tavola di punizione!».

Nella camerata avevo diffuso un tremendo odore di zolfo. Dappertutto strida di voci, gemiti e pianti. Avevo fatto un buon lavoro! Ma quel don Bosco entrò in dormitorio con volto imperturbato, sorridendo e facendo animo a tutti: «Non abbiate paura, disse; abbiamo in cielo un buon Padre ed una buona Madre che vegliano a nostra difesa». Al vederlo i giovani respirarono come se fosse entrato un angelo consolatore. Solo un giovane rimaneva inerte. Don Bosco si accorse che era stato colpito da una piccola scheggia, gliela tolse delicatamente e il ragazzo, immaginando di essere molestato da un compagno, diede un pugno a don Bosco, gridando in dialetto piemontese: «Cattivaccio! Lasciami dormire!». Tutti scoppiarono a ridere. Consigliarono a don Bosco di mettere un parafulmine sulla casa. «Sì», rispose. «Vi collocheremo la statua della Madonna!». Così in alto, proprio dove avevo colpito io, ora c'è una statua di Maria Immacolata. E io non ho più dato fastidio in quella casa. Dove c'è la Regina del Cielo, non c'è posto per i fulmini.



IL Bollettino Salesiano

GIUGNO 2016
ANNO CXL
Numero 6



In copertina: Durante l'estate, gli oratori salesiani diventano spazio di gioia, attività e amicizia. Sono un grande dono per migliaia di bambini, ragazzi e famiglie (Foto Shutterstock).

Mensile di
informazione e
cultura religiosa
edito dalla
Congregazione
Salesiana di San
Giovanni Bosco

**IL BOLLETTINO SALESIANO
si stampa nel mondo in 57
edizioni, 29 lingue diverse e
raggiunge 131 Nazioni.**

Direttore Responsabile:
Bruno Ferrero

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:
Il Bollettino Salesiano
Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma
Tel./Fax 06.65612643
e-mail: biesse@sdb.org
web: <http://biesseonline.sdb.org>

**Hanno collaborato a questo
numero:** Agenzia Ans, Cesare
Bissoli, Pierluigi Cameroni, Roberto
Desiderati, Emilia Di Massimo,
Ángel Fernández Artime, Cesare
Lo Monaco, Rita Lovera, Raphael
Katanga, Alessandra Mastrodonato,
Francesco Motto, Pino Pellegrino,
Anna Peiretti, Wally Perissinotto,
O. Pori Mecoi, Luigi Zonta, Fabrizio
Zubani.

Diffusione e Amministrazione:
Tullio Orler (Roma)

**Fondazione
DON BOSCO NEL MONDO ONLUS**
Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06.656121 - 06.65612663
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org
web: www.donbosconelmondo.org
CF 97210180580

Banca Prossima
IBAN: IT 24 C033 5901 6001 0000 0122 971
BIC: BCI TIT MX

Ccp 36885028

Progetto grafico: Andrea Morando
Impaginazione: Puntografica s.r.l.
- Torino
Stampa: Mediagrap s.p.a. - Padova

Registrazione: Tribunale di Torino
n. 403 del 16.2.1949



Associato alla Unione Stampa
Periodica Italiana

- 2** LE COSE DI DON BOSCO
- 4** IL MESSAGGIO DEL RETTOR MAGGIORE
- 6** SALESIANI NEL MONDO
Ruanda - Rango
- 10** L'INVITATO
Don Bosco se quedó en Panamá
- 14** FINO AI CONFINI DEL MONDO
- 16** A TU PER TU
Il procuratore
- 19** INIZIATIVE
- 20** FMA
**Da 140 anni
Salesiani Cooperatori**
- 22** POSTER
- 24** LE CASE DI DON BOSCO
San Donà di Piave
- 28** I NOSTRI SANTI
Don Francesco Convertini
- 32** IL GIUBILEO IN FAMIGLIA
La generosità
- 34** COME DON BOSCO
- 36** LA LINEA D'OMBRA
- 38** LA STORIA SCONOSCIUTA DI DON BOSCO
- 40** I NOSTRI SANTI
- 41** IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE
- 42** RELAX
- 43** LA BUONANOTTE

10



16



28



Sappiamo vivere dimostrando che siamo, come educatori ed evangelizzatori, degli appassionati dei giovani, coinvolti nella "trama di Dio".

Fede, in tutti gli angoli del mondo dove si trova. Voglio ricordarvi le parole con le quali papa Francesco inizia la sua Esortazione Apostolica “*Evangelii Gaudium*” (La gioia del Vangelo): «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che s’incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall’isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia».

Il Papa invita ogni cristiano a rinnovare l’incontro personale con Gesù o a lasciarsi “incontrare” da Lui, contro il rischio dell’isolamento, contro un ritmo di vita che porta a vortici pressanti che non lasciano spazio agli altri e ai rapporti veramente personali.

Questa è una sfida enormemente attuale e provocante soprattutto per noi, Famiglia Salesiana, che dobbiamo portare nella Chiesa quel dono unico che ci è proprio, forte e irresistibile come il carisma che abbiamo ereditato da don Bosco.

Perché questo sogno? Perché realmente non vorrei che fossero profetiche le parole di don Vecchi quando, riferendosi al primato dell'evangelizzazione, diceva: «Può capitare che, presi da una moltitudine di attività, preoccupati delle strutture e indaffarati nell'organizzazione, corriamo il rischio di perdere di vista l'orizzonte della nostra azione, e di apparire come attivisti o "movimentisti" pastorali, gestori di opere o strutture, ammirevoli benefattori, ma poco come testimoni espliciti di Cristo, mediatori della sua azione salvifica, formatori di anime, guide nella vita di grazia.





I ragazzi delle Filippine felici intorno al successore di don Bosco.

Fa parte del nostro DNA, della nostra essenza più autentica, ereditata da don Bosco, essere evangelizzatori dei giovani, specialmente dei più poveri». E questo inoltre perché crediamo realmente che Dio ci sta aspettando nei giovani per offrirci la grazia dell'incontro con Lui. Si aspetta da noi che siamo *veramente servitori dei giovani* per servirlo in loro, riconoscendo la loro dignità ed educandoli alla pienezza di vita.

Le persone che vivono profondamente questa realtà provano la reale gioia del Vangelo. Una esistenza molto diversa da coloro che, come dice papa Francesco (EG 6), sono cristiani che sembrano avere uno stile di Quaresima senza Pasqua.

Miei cari amici e amiche, con la sensibilità di don Bosco, bevendo alla fonte del suo carisma non possiamo permetterci di cadere nella tentazione del pessimismo e della mancanza di gioiosa soddisfazione. Le difficoltà si dovranno affrontare, però è molto più bello animare ogni persona dei nostri gruppi a proseguire dando il meglio di se stessi, di quello che siamo, cioè vivere mostrando che siamo, come educatori ed evangelizzatori, degli *appassionati dei giovani, coinvolti nella "trama di Dio"*. E che insieme con i nostri fratelli salesiani, nella nostra Famiglia Salesiana e con tanti educatori, educatrici, amici, laici impegnati, vogliamo continuare trasformando in realtà questo sogno di don Bosco,

con il medesimo entusiasmo con il quale egli riuscì a trasmetterlo ai suoi primi salesiani e laici per meritare la qualifica che ci diede Paolo VI, chiamandoci "missionari dei giovani".

Essere missionari nella vita significa prima di tutto credere che il centro della propria vita è Gesù. Significa credere realmente che la vita si arricchisce quando si dona, quando si consegna agli altri e al contrario si indebolisce e intristisce nell'isolamento o quando si ricerca solo il proprio comodo. Significa credere che la vita più bella è quella che trova la felicità nel donare felicità e vita agli altri.

«Possa il mondo del nostro tempo – che cerca ora nell'angoscia, ora nella speranza – ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo la cui vita irradii fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo» (EG 10).

Miei cari amici e amiche, questo è il cuore del mio sogno per una Famiglia Salesiana che deve sentirsi più viva che mai, con il dovere ecclesiale di offrire il meglio di sé, per donare gratuitamente quello che gratuitamente ha ricevuto, come ci dice Gesù nel Vangelo.

L'augurio più bello è che i nostri volti riflettano sempre quella gioia che sogniamo e che può venire solo da Lui.



Ruanda

L'impegno dei Salesiani al servizio dei rifugiati del Burundi

Rango

A partire dall'inizio della crisi politica in Burundi, cominciata nel mese di aprile del 2015, decine di migliaia di famiglie che risiedevano nel Paese sono fuggite dalle violenze che hanno caratterizzato il periodo pre-elettorale per cercare rifugio nel vicino Ruanda.

«Voglio dimenticare tutto del Burundi, anche i nostri nomi».

Dopo le elezioni presidenziali del 21 luglio 2015, che hanno assegnato un terzo controverso mandato all'attuale presidente, altre famiglie hanno lasciato il Paese per stabilirsi in Ruanda. Hanno così abbandonato un Paese francofono per stabilirsi in una nazione di lingua inglese.

Nel mese di settembre del 2015, i Salesiani di don Bosco che lavorano a Rango (Huye/Butare) hanno aperto le porte delle loro scuole a 75 giovani rifugiati provenienti dal Burundi, ragazze e ragazzi ai quali viene data l'opportunità di imparare l'inglese in vista dell'inserimento nella scuola, dove seguiranno programmi insegnati in questa lingua.

Nello stesso tempo, i cristiani della parrocchia salesiana di Rango si sono impegnati per offrire generi alimentari, abiti e altro materiale per aiutare i rifugiati che vivono fuori del "campo profughi". Molti di loro vivono in condizioni difficili e hanno perso la speranza nel futuro a causa dell'insicurezza che regna in alcune zone del loro Paese. Dato che molti di questi rifugiati hanno perso il lavoro che svolgevano in Burundi e sono fuggiti all'improvviso senza portare nulla con sé, nelle loro famiglie vi sono molti "disoccupati" che vivono in condizioni precarie dal punto di vista materiale.

I rifugiati provenienti dal Burundi che vivono nel territorio della parrocchia di Rango non ricevono un'assistenza adeguata e alcuni sono traumatizzati dalla perdita dei benefici di cui godevano nel loro Paese. Tutto ciò rende più fragile il tessuto sociale. Molti giovani non hanno i mezzi per studiare. Al momento, alcuni di loro seguono corsi presso il Centro di Formazione Professionale dei Salesiani di don Bosco di Rango.



wlablack / Shutterstock.com

Una guerra civile lontano dagli occhi del mondo

Thierry vuole parlare, scrive *The Guardian*, ma si blocca al ricordo dei colpi e delle coltellate accompagnati dalla voce di suo padre che implorava di aver salva la vita, prima che uomini dal volto coperto lo facessero a pezzi. Si richiude in se stesso, freddo e piccolo su un'umida panca di legno in Tanzania. L'inferno si trova a un paio di chilometri di distanza, al di là di un fiume, nel paese che fino a due ore fa era la sua patria.

“Il sangue scorre ovunque in Burundi, le cose stanno così”, racconta il giovane agricoltore, arrotondandosi i pantaloni e una manica della camicia per mostrare tagli e lividi. Ha chiesto di cambiare il suo nome per proteggere i famigliari che si trovano ancora in Burundi. Profugo all'età di 27 anni, è solo una delle tante vittime di una crisi che ha costretto più di 250 mila persone all'esilio e che adesso minaccia la fragile stabilità di una regione con un tetro passato di genocidi. I racconti di chi è fuggito sono pieni di torture, aggressioni, rapimenti e omicidi.

“Voglio dimenticare tutto del Burundi, anche i nostri nomi”, dice un altro giovane, crollato a terra davanti a un centro di registrazione per i profughi. Per metterla in salvo, ha trasportato dall'altra parte del fiume sua sorella di sedici anni, incinta in seguito a uno stupro. Si sono lasciati alle spalle la tomba di un'altra sorella, uccisa l'anno scorso da un proiettile sparato da un soldato.

Mentre in Burundi cresce la violenza e circolano voci insistenti sulle milizie dell'opposizione che si starebbero addestrando nei paesi vicini, i sopravvissuti avvertono che il governo, nel timore di perdere il potere, sta facendo ricorso alla stessa velenosa propaganda etnica che ha alimentato le guerre nel paese e il genocidio nel vicino Ruanda. Eppure il mondo sembra non accorgersene. A quanto pare la comunità internazionale non percepisce l'urgenza di fermare l'implosione del Bu-



rundi e, secondo le organizzazioni umanitarie, ancora meno di fornire cibo e rifugio alle vittime. L'urgente necessità di assistere questi giovani rifugiati richiede da parte di tutte le componenti della società un impegno concreto. È questo il motivo per cui la comunità salesiana si è mobilitata nella sua missione pastorale al servizio di questi rifugiati provenienti dal Burundi.

In questo momento i Salesiani di Rango bussano alla porta dei benefattori per cercare i mezzi necessari a coprire le spese per la scuola e altro materiale per questi giovani in difficoltà.

Il loro obiettivo è chiaro: aiutare i giovani rifugiati e i loro genitori a costruire una nuova società in cui siano in grado di provvedere a se stessi.

Accompagnare i rifugiati è un nuovo apostolato in cui i Salesiani di Rango si impegnano con costanza. Organizzano anche attività extrascolastiche, formative e ricreative per i bambini e i giovani rifugiati.

Non dimenticateci!

Alcune testimonianze di studenti poveri che frequentano il Centro di formazione professionale di Rango

Emmanuel Niyomugabo, allievo del primo anno del corso per saldatori

Mi chiamo Emmanuel Niyomugabo. Sono nato nel 1994 in una famiglia di cinque figli. Mio padre è morto quando avevo tre anni. La nostra famiglia era povera e io sono l'unico che abbia potuto frequentare la scuola e che sappia leggere e scrivere nella nostra lingua materna. Purtroppo, quando frequentavo la prima media è mancata anche mia madre. Sono rimasto nella nostra casa con il mio fratellino, il più giovane della famiglia. Dopo la morte di mia madre, ho cominciato a sperimentare l'amarezza della vita. È stato l'inizio del mio calvario su questa terra. Il mio fratellino e io abbiamo cominciato ad andare a scuola senza aver mangiato. Poiché non sono riuscito a trovare nessuno che potesse pagare le tasse scolastiche per me, ho abbandonato la scuola. Un anno dopo, un mio amico ha pregato i suoi genitori di ospitarmi a casa loro e ha ottenuto il loro assenso.

Mi sono iscritto al Centro professionale San Giovanni Bosco di Rango perché desidero imparare il mestiere che mi aiuterà a guadagnarmi da vivere.

La famiglia che mi ospitava mi ha messo alla porta. La mia vita è di nuovo un calvario. Non ho più speranze di trovare le risorse necessarie per pagare le spese scolastiche. Sono disgustato da questo stile di vita, nonostante i consigli che mi vengono dati da alcune persone. I miei genitori sono morti e non c'è più nessuno che mi asciughi le lacrime. Un volatile vale più di me. Maledico il giorno in cui sono nato. Per me, la morte è meglio della vita.

Chiedo aiuto. Vorrei almeno terminare gli studi per cercare di provvedere alla mia vita.



Ishimwe Hyacentha, allieva del primo anno del corso di cucina

Mi chiamo Ishimwe Hyacentha e sono nata nel 1996, nel campo profughi dei rifugiati ruandesi, nella Repubblica Democratica del Congo. Da quando sono nata, non ho mai vissuto nella casa dei miei genitori. Sono la più giovane di quattro figli.

Nel 1994, nel corso del genocidio, i miei genitori avevano lasciato il Ruanda, il nostro Paese, per rifugiarsi nella Repubblica Democratica del Congo. I miei genitori e i miei fratelli vivevano nel campo profughi e là io sono nata nel 1996. Tre mesi dopo la mia nascita, scoppiò la guerra in Congo. I ribelli attaccarono il nostro campo profughi. Fu una disfatta. Così mia madre e mio padre furono separati contro la loro volontà. Mio padre fuggì portandomi in braccio. Dato che non sapeva dove andare con me fra le braccia, decise di tornare in Ruanda. La mia nonna materna, che era rimasta in Ruanda, mi accolse a casa sua e mio padre decise di sposare un'altra donna. L'esperienza con mio padre finì così. Non è mai venuto a trovarmi. Mia nonna faceva tutto il possibile per pagarmi le spese scolastiche e acquistare il materiale necessario per la scuola.

Nel 2008 mia madre, che credevamo fosse morta, tornò dal Congo. Aveva però avuto un altro figlio da un marito che non conoscevo, un uomo che aveva incontrato in Congo. Quando arrivò nel nostro paese, scopri che mio padre aveva venduto tutti i campi e anche la casa ed era andato a vivere in un'altra provincia dello Stato con la sua seconda moglie. Adesso mia nonna è anziana e non ha più la forza di lavorare nei campi per pagarmi le spese scolastiche e provvedere alle mie necessità di base. Mia madre vive in Congo e nessuno ha notizie di lei. Mio padre vive con sua moglie e i loro cinque figli e non si occupa di me. Sono infelice su questa terra. Sono nata per soffrire. Per me la vita è una via crucis. Sono stata rifiutata dai miei genitori anche se sono innocente. Solo mia nonna mi vuole bene, ma non ha più forze. A stento ho da mangiare. Penso che lo studio sia l'unica via che possa aiutarmi a preparare un futuro. Frequento il primo anno presso il Centro di Formazione Professionale. Non ho alcuna speranza di portare a termine il corso biennale di formazione professionale perché non dispongo del denaro necessario a pagare le tasse scolastiche. Sono addolorata e scoraggiata.



James Nsengiyumva, allievo del primo corso di falegnameria

Mi chiamo James Nsengiyumva. Sono il primogenito di una famiglia di tre figli. Mio padre è morto di AIDS e mia madre è in carcere. Anche lei è affetta da AIDS ed è stata condannata a trent'anni di reclusione. È stata accusata ingiustamente da una persona che voleva impossessarsi della nostra casa. La nostra vita è difficile, perché nostra zia non ha un lavoro. Ho deciso di imparare un mestiere per prepararmi ad affrontare il futuro e per aiutare mia zia che ci ospita a casa sua. Purtroppo, mia zia non dispone dei mezzi necessari per pagare le mie spese scolastiche. Non sono certo di riuscire a portare a termine il corso biennale di formazione a causa della mancanza di risorse finanziarie.

Iragukunze Alice, allieva del primo anno del corso di cucina

Mi chiamo Iragukunze Alice e sono nata nel 1997. Da quando sono nata, non ho mai sperimentato la gioia della vita. La mia vita è sempre stata triste. Non ho conosciuto mio padre, non ho avuto l'opportunità di apprezzare l'amore paterno come gli altri bambini. Questo spiega la ferita che porto nel cuore. Prima del genocidio del 1994 (in Ruanda), mia madre viveva con suo padre e sua madre, in una famiglia di 7 figli. Tutti i suoi famigliari sono stati uccisi nel genocidio. Solo lei è sopravvissuta. Per consolarsi, mia madre ha sposato un altro uomo. Purtroppo il mio patrigno è alcolista e irresponsabile. Non vuole saperne di me. Spesso mi insulta chiamandomi bastarda e spazzatura. Ne sono addolorata e questo è il motivo della disperazione che vivo ora. Il mio patrigno mi ordina di andare da mio padre, il quale non mi accetta. Da chi dovrei andare? Sono tra l'incudine e il martello. Una volta intendevo togliermi la vita, per non essere più oggetto di scherno e di derisione, ma mia madre ha ostacolato questa intenzione. Ora sto seguendo un corso di formazione professionale per prepararmi ad affrontare il futuro. Pre-go sempre di trovare una persona di buona volontà che possa aiutarmi a completare gli studi perché io possa farmi strada in questo mondo, perché vedo tutto buio. Gli studi sono la mia salvezza.



Goran Bogicevic / Shutterstock.com

Œuvres de Don Bosco AGL
Banque: KBC
Arenbergstraat 7
1000 Bruxelles - BELGIQUE

Compte N° 733 – 0384218
31Euro
IBAN: BE04 7330 3842 1831
SWIFT: KREDBEBB

Indirizzo postale:
Communauté salésienne de Rango
P.B: 57 Butare/Rwanda

Don Bosco llegó y se quedó en Panama

Una delle urne di don Bosco ha trovato casa in Panama. Intervista al parroco della cattedrale don Michele Giorgio Donato.

Qual è la storia della sua vocazione?

La mia famiglia era contadina, per cui avevamo un pezzo di terra in affitto e un altro nostro. Ciò vuol dire che tutti i giorni i miei genitori si recavano a lavorare la terra e noi figli rimanevamo in paese per andare a scuola. Ma, nelle vacanze, ci mandavano alle terre dei nonni, a pascolare greggi e vacche, maiali. Facevamo la vita dei pastori, dormendo all'aperto davanti alla porta dell'ovile per guardare il gregge dai lupi che parecchie volte si erano visti. Sono nato ad Anzi (PZ) in Lucania ed i primi due anni la mia mamma mi vesti da sant'Antonio, cioè come un fraticello, per la sua devozione a sant'Antonio. Usi e costumi del paesetto a 1067 metri. L'avventura sacerdotale cominciò a otto anni durante la novena di Natale. Attratto dal can-



to *"Regem venturum Dominum venite adoremus"*, con altri due compagni di gioco occupavamo i primi banchi della chiesetta. Ciò incuriosì il parroco che alla fine della messa ci chiamò in sacrestia. E in quattro e quattro otto ci propose di fare i chierichetti. Prese una tovaglia di altare per fare le cotte e pezzi di stoffa nera per la veste. Così, prima che finisse la novena, eravamo attorno all'altare.

Il parroco, don Teodosio Jacobuzzi, era un ex salesiano che per stare con la mamma durante la guerra aveva abbandonato il teologato salesiano.

Tutte le sere dopo la messa ci portava a passeggio per le vie del paese o ci proiettava le "filmene Don Bosco". Da allora nell'inverno, a casa mia facevo la messa con una coperta sulle spalle e tutti recitavamo il Rosario con le litanie.

Insomma dopo la quinta elementare, don Teodosio ci fece la proposta di portarci a studiare in un aspirantato salesiano dove si pagava poco, a Bagnolo Piemonte, a quasi mille chilometri di distanza dal nostro paesetto. Fu nel mese di ottobre del 1955 che in cinque ragazzi ci accompagnò in



“Anche se ancora don Bosco non è stato proclamato patrono di Panama, tuttavia in realtà lo è. Il Paese è pieno di parrocchie intitolate a don Bosco”.



L'hanno scritto sulla facciata della cattedrale: «Don Bosco è arrivato in Panama e qui si è fermato».

A pagina precedente: Don Michele Giorgio, attuale parroco della Cattedrale.

In basso: Panoramica della città.

treno da Potenza a Bagnolo Piemonte e ci consegnò al direttore: don Mario Marin, che era stato compagno di filosofia di don Teodosio quando era salesiano.

Bellissima esperienza nell'aspirantato: messe, novene solenni, studi seri, spettacoli con teatrino, ambiente di amicizia. Ogni tanto veniva qualche missionario salesiano a trasmetterci le sue esperienze della missione, insomma alla metà del quinto corso ginasiale, nel giorno dell'Immacolata, presentai la domanda per andare in missione con altri sei compagni. Nella festa di Maria Ausiliatrice il direttore annunciò i nomi degli ammessi alla missione.

Alcuni destinati per il Venezuela e due per il Centro America. Uno ero io. A giugno ci fu la vestizione con

la presenza della mia mamma. Il 17 ottobre 1962, una settimana dopo l'apertura del Concilio Vaticano II, ci hanno portato a Genova per imbarcarci. Eravamo undici salesiani destinati a Ecuador, Colombia e Centro America. Dopo venti giorni di nave

siamo arrivati in Panama e dopo, in aereo, in Salvador. Il noviziato era fuori di San Salvador, ad Ayagualo. Eravamo in trentacinque.

Il giorno di Natale del 1963, alle quattro del pomeriggio feci la prima professione. Così iniziò la mia



avventura da consacrato. In più di 50 anni di vita salesiana sono stato 15 anni in Nicaragua, 10 in Panama, 10 in El Salvador, 10 in Guatemala. La presenza di Maria Ausiliatrice è stata fortissima e la protezione di don Bosco molto efficace, soprattutto nei tempi delle difficoltà in Nicaragua. In ogni passo della mia vita missionaria è stata realtà la promessa di Gesù: «Io sarò con voi tutti i giorni». L'esperienza della presenza di Cristo Buon Pastore è stata per me incoraggiante.

Perché ora si trova in Panama?

Perché da giovane sacerdote salesiano ho fatto l'esperienza della Novena in onore di don Bosco. Per ben sette anni ho commentato attraverso la radio la processione con più di duecentomila persone. Ho scritto il canto: "Don Bosco el pueblo de Panama te aclama" che il popolo subito ha cantato a pieni polmoni con le bande della polizia e dei pompieri, soprattutto

all'arrivo della statua di don Bosco davanti alla sua basilica.

Inoltre sono stato in Perù con tre giovani panamensi nel 1980 per conoscere i programmi giovanili che con i giovani abbiamo poi lanciato in tutto il Centro America salesiano e che dopo 35 anni ancora esistono ed hanno prodotto molte vocazioni sacerdotali e religiose.

È la terza volta che sono in Panama, e mi è toccato venire in Italia a ricevere la reliquia di don Bosco che i superiori hanno regalato alla nostra Basilica Don Bosco.

Com'è visto don Bosco in Panama?

Anche se ancora don Bosco non è stato proclamato Patrono di Panama, tuttavia in realtà lo è. Nel paese ci sono molte parrocchie intitolate a don Bosco. Noi salesiani abbiamo solo due presenze: la Basilica Don Bosco e l'Istituto Tecnico Don Bosco. Ma la diffusione della devozione a don Bosco è dovuta agli ex allievi dell'"Hospicio internato Don Bosco" che oggi si chiama Istituto Tecnico.

L'umile sacerdote salesiano don Soldati fu il pioniere di questa devozione costruendo il "Templo Don Bosco", oggi Basilica Minore.

Per avere una risposta a questa domanda bisogna venire nella Basilica durante la novena e la festa del 31 gennaio: tre novene con predicazione alle 7 del mattino, alle 17 e alle 18.30 trasmesse da tre stazioni radio.

Il culmine è la processione del 31 gennaio con migliaia di persone tra cui molte figure politiche, che raggiunge le 250 mila persone. Per la predicazione sfilano vescovi salesiani e professori del nostro seminario. Il cardinale Oscar Rodriguez Maradiaga ha predicato 5 volte la novena. Insomma in tutto il Panama risuona il nome di don Bosco.

Com'è stata accolta l'urna di don Bosco?

Il giorno 16 aprile l'urna è partita dall'aeroporto di Panama, accompagnata da una carovana di macchine, con la presenza dell'arcivescovo dell'archidiocesi monsignor José Domingo Ulloa. Ci siamo fermati per mezz'ora davanti alla Chiesa Don Bosco della zona di Pedregal, dopo ci siamo diretti all'Istituto Tecnico Don Bosco, dove l'urna fu ricevuta dagli allievi di tre collegi della Famiglia Salesiana.

Come sono le opere salesiane nell'America Centrale?

In Centro America abbiamo 25 presenze con 2 Università e 8 centri di Formazione Professionale, oratori in tutte le presenze con 176 Salesiani.

L'urna di don Bosco è stata accolta con grandi festeggiamenti in tutto il Paese.





Don Bosco è considerato il patrono della nazione.

Che cosa sognano?

Sognano un Panama libero dalla corruzione, in cui ci sia posto per tutti, spazi di lavoro, anche se oggi i panamensi della città non amano lavori umili, vogliono essere tutti impiegati, lasciando i lavori faticosi agli stranieri centroamericani. Per esempio piacerebbe loro un posto nel Canale di Panama, lavorare in compagnie aeree e nei Centri di Comunicazione. Cercano un ambiente che promuova lo sviluppo e la realizzazione delle loro abilità, cercano soprattutto adulti disponibili a compiere il compito di orientatori.

Attualmente la maggior parte della gioventù panamense prende le cose troppo alla leggera, le sue priorità sono le attività personali, giochi elettronici, il calcio, le feste. Quello che più stimano in noi salesiani è l'amicizia, lo stare insieme, l'orientamento spirituale, la nostra capacità di prepararli ad affrontare la vita con serenità, seguendo il pensiero di don Bosco: essere buoni cristiani ed onesti cittadini.

E il suo sogno?

Come don Bosco dare la mia vita per la missione salesiana, sentirmi felice di veder crescere in tutti i sensi la gioventù delle nostre presenze, avere fiducia nella protezione di Maria Ausiliatrice, essere uno strumento efficace nelle mani di Gesù, Buon Pastore, rendermi conto che vale la pena spendere tutta la vita nella vigna del Signore, perché i frutti non possono mancare. 

Quali sono le speranze e i progetti per il futuro?

Le speranze per il futuro sono poste nel lavoro con i giovani più poveri. Attraverso i Centri di formazione Professionale, gli oratori, le missioni e le parrocchie.

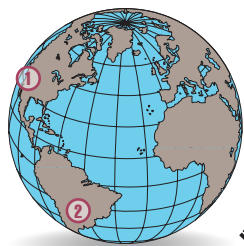
Qual è la situazione della Chiesa?

La Chiesa panamense è abbastanza organizzata quanto all'evangelizzazione. Ma non bastano i sacerdoti e le religiose per coprire la grande "messe" che c'è in abbondanza. Nella capitale Panama, città cosmopolita, ci sono moltissimi indiani, con i loro negozi di aggeggi elettronici, spagnoli, con mobilifici, italiani, con ristoranti, e statunitensi, per cui in città non si può contare su molti fedeli, ma nella periferia ci sono ancora molti cattolici che riempiono la nostra basilica con quasi ottomila persone che frequentano. Adesso con la presenza della Reliquia di don Bosco è aumentato l'afflusso. Molto spesso le messe più importanti il vescovo le fa da noi. Quasi tutte le domeniche alle 8 trasmettono 4 canali di TV dalla basilica.

ca. Spesso durante la settimana Radio Maria trasmette la nostra messa delle 7. Le relazioni con l'arcivescovo ed il clero locale sono ottime.

Come sono i giovani?

Noi in parrocchia abbiamo dieci gruppi giovanili. I giovani sono frutti dell'ambiente di una città portuale. Morale bassa, vizi in aumento, c'è anche tanta delinquenza, ma non quanto nel Nord del Centro America. La famiglia organizzata non esiste. Abbondano i divorziati, i matrimoni civili, le unioni di fatto. Mi stupisce un po' la quantità di omosessuali, parecchi dei quali frequentano i nostri confessionali. I giovani non sono molto aiutati, non trovano lavoro. Molti vengono dalle province a cercare lavoro in città. Su dieci giovani che si avvicinano a noi, più della metà vengono a chiedere aiuto economico. I nostri giovani della parrocchia per la Settimana Santa sono stati nei villaggi perduti a fare le celebrazioni liturgiche del tempo. In tutte le parrocchie ci sono vari gruppi giovanili inclusi i chierichetti che abbondano dappertutto.



FINO AI CONFINI DEL

MONDO

A CURA DELL'ANS – WWW.INFOANS.ORG

STATI UNITI ①

Il cambiamento è possibile solo con un adeguato sostegno

Nel novembre 2015, il Dipartimento statunitense per la Casa e lo Sviluppo Urbano stimava 115 738 senzatetto nello Stato della California, un numero in crescita rispetto all'anno precedente; nello stesso anno una valutazione parziale della Contea di Los Angeles ne calcolava oltre 40 000. Secondo i dati diffusi, la stragrande maggioranza dei senzatetto già ha alle spalle altri problemi, riguardanti la salute mentale, l'abuso di sostanze, la violenza domestica e la disabilità.

I membri del "Dance with Me, ZUMBA group" (*Balla con me, gruppo Zumba*) della parrocchia salesiana di Bellflower non sono rimasti indifferenti di fronte a questa realtà. Ogni fine-settimana s'incontrano al mattino davanti alla parrocchia e preparano un pasto completo per alimentare almeno circa 40 persone. Tale cibo poi lo consegnano in 6-7 comunità di senzatetto, lungo un viaggio di circa 25 km da South Gate a Long Beach. Nel loro servizio umanitario incontrano persone come Andrew, un giovane afro-americano, ex riparatore di biciclette; o Jimmy, un asiatico disoccupato da sei mesi; o un signore caucasico che ha perso la sua piccola tavola calda durante il passaggio dell'uragano Kathrina; o Nieshell, un tossicodipendente che vive per strada da 8 anni.



PARAGUAY ②

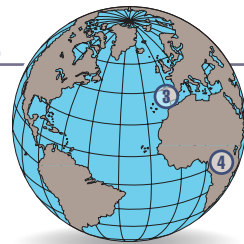
Donazione di alimenti per oltre 40 000 sfollati a causa delle inondazioni



Le famiglie che vivono lungo il fiume Paraguay, ad Asunción, capitale e maggiore città del paese, quest'anno hanno ricevuto aiuti alimentari d'emergenza, dato che la regione ha subito le peggiori inondazioni degli ultimi 50 anni. Nello scorso dicembre le autorità del paese hanno dichiarato lo stato di emergenza e costretto circa 130 000 persone ad abbandonare le proprie case.

Gli aiuti alimentari d'emergenza sono stati possibili grazie alla collaborazione tra la Procura Missionaria di New Rochelle e l'organizzazione "Feed My Starving Children" (letteralmente, "nutri i miei bambini affamati"). L'aiuto è consistito nella donazione di 10 000 chili di riso arricchito, in grado di garantire la sicurezza alimentare per 40 000 persone rimaste vittime delle inondazioni. I Salesiani in Paraguay stanno dando risposta alle continue esigenze delle vittime delle inondazioni e il loro lavoro è sempre stato finalizzato all'educazione e alla formazione dei giovani, affinché abbiano migliori opportunità per il futuro.

Le aree sulle rive del fiume, dove vivono per lo più famiglie povere, sono state evacuate durante l'ultima alluvione e quasi tutti i suoi abitanti sono stati trasferiti nei rifugi temporanei.



PORTOGALLO ③

Salesiani e FMA al servizio dei profughi, per un'Europa diversa



A febbraio il Primo Ministro portoghese aveva comunicato alle autorità di Grecia, Italia, Austria e Svezia la disponibilità del paese ad accogliere 5800 rifugiati in più, oltre i 4500 che fanno parte del sistema UE delle quote; e ad ospitare altre 2500-3000 persone richiedenti asilo oltre le 2800 inizialmente previste. “Siamo contro un'Europa chiusa, che blinda i suoi confini per non fare entrare i rifugiati. Vogliamo un'Europa diversa” aveva commentato il Primo Ministro.

Nell'ambito di questo impegno umanitario è inserita anche la Famiglia Salesiana, attraverso le attività della “Fundação Salesianos” e delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA), entità che hanno aderito entrambe alla Piattaforma di Aiuto ai Rifugiati (Plataforma de Apoio aos Refugiados – PAR).

A marzo la Fundação Salesianos ha provveduto ad accogliere le prime due famiglie. Una di queste, composta dai genitori e dai loro 3 figli, di 3, 6 e 8 anni, proviene dalla regione di Damasco, in Siria, e sarà ospitata nel Comune di Cascais, in una casa ristrutturata con l'aiuto del volontariato educativo dell'Istituto Salesiano di Estoril.

R.D. CONGO ④

Nel paese più ricco del mondo, la povertà continua a distruggere le vite dei giovani

Il Congo è stato definito dal giornalista D. Snow “il paese maledetto dalla sua ricchezza”. Per le strade di Bukavu vagano centinaia di giovani tra i 14 e i 20 anni. Alcuni di loro non hanno mai frequentato la scuola. La povertà delle loro famiglie li costringe a cercare un lavoro e molti di loro sopravvivono impegnandosi in piccoli lavoretti. Mantengono sempre la speranza di tornare a scuola. E il loro lavoro è sempre sottopagato.

Don Giovanni Querzani, missionario italiano, ha iniziato a lavorare con i giovani del quartiere Kadutu di Bukavu. Ha iniziato con una scuola professionale a Bukavu, per dare alla gente una professione concreta. Grazie a dei benefattori italiani ha ricevuto molte macchine meccaniche e per la lavorazione del legno. Poi ha consegnato la scuola ai Salesiani.

I Salesiani organizzano un corso di alfabetizzazione per i bambini di strada, con l'obiettivo di valutare e armonizzare il livello di educazione iniziale. Per i giovani invece è stato organizzato un programma di formazione professionale in tre settori: edilizia, carpenteria e meccanica automobilistica, anche se presso l'opera mancano molti strumenti.



Sulle frontiere della misericordia Nel nome di don Bosco

“MISSIONI DON BOSCO”
è un marchio conosciuto
e stimato in tutto il mondo.
Il salesiano Giampietro
Pettenon è il responsabile
di questa *task force*
della carità.

**Lei è il procuratore
dell'Italia salesiana.
Qual è il significato
di questa responsabilità?**

L'Italia è stata la nazione che più di
altre ha dato missionari che sono an-
dati in tutto il mondo e, ancora oggi,
l'Italia continua a sostenere le mis-
sioni, con l'invio di aiuti che garan-
tiscono la sopravvivenza a tantissimi
ragazzi e giovani in tanti paesi poveri.

**Qual è la storia
della sua vocazione?**

Sono salesiano coadiutore da trent'an-



ni ed ho vissuto tutta la mia storia e
la mia attività in opere salesiane del
Triveneto, la mia area geografica di
provenienza. A settembre del 2014 il
Rettor Maggiore dei Salesiani, don
Ángel Fernández Artime, mi ha af-
fidato l'incarico di dirigere “Missioni
Don Bosco Valdocco” la procura mis-
sionaria salesiana con sede a Torino
Valdocco.

**Come funziona
una procura?**

La Procura Missionaria funziona un
po' come il nostro cuore, oppure come
un polmone: prima si dilata e poi si
contrae. Quando si dilata raccoglie la
generosità dei benefattori che inten-
dono sostenere le missioni salesiane
tramite un'offerta. Quando si contrae
eroga tutto quello che è stato raccolto

e lo destina ai bisogni più urgenti che la congregazione salesiana avverte, nei tanti paesi poveri del mondo.

Com'è organizzata?

Lo staff di persone che lavorano nella procura missionaria è diviso per aree di competenza: i progetti, la comunicazione, il rapporto con i benefattori, l'amministrazione. Noi entriamo in relazione con i benefattori tramite i tanti mezzi di comunicazione a disposizione: posta, internet, video... e presentiamo le urgenze, i progetti di sviluppo, le adozioni a distanza. Con grande libertà ogni persona buona può sostenerci, inviando un'offerta che poi noi destiniamo alle finalità presentate. Verifichiamo che gli aiuti erogati vengano effettivamente destinati ai progetti presentati e che i costi siano congrui rispetto ai preventivi presentati. Il tutto nella massima trasparenza. Siamo come una casa le cui pareti sono in vetro, le tende sono tirate e dentro c'è la luce accesa. Chiunque dall'esterno ha interesse, può guardarci dentro e vedere che cosa accade.

Quali sono le sue più grandi soddisfazioni?

Le soddisfazioni sono tante e continue, ben più di quanto io mi possa aspettare. E ripagano ampiamente lo sforzo e l'impegno che questo compito richiede. È una bella soddisfazione constatare che nonostante la crisi economica che da anni morde l'Italia, la fiducia in don Bosco e nei suoi figli, i salesiani, non è venuta meno, anzi! Proprio nel 2015 abbiamo aumentato



Il signor Pettenon su una canoa con monsignor Luciano Capelli, vescovo delle Isole Salomone.

la raccolta di fondi rispetto all'anno precedente. Un'altra bella soddisfazione sono le lettere di ringraziamento che i missionari ci scrivono: raccontano la vita e le storie dei loro ragazzi, spesso sono commoventi.

Quali sono state le realizzazioni che le stanno più a cuore?

Le realizzazioni che mi stanno più a cuore sono le opere scolastiche, perché visitando la parte del mondo che è più povera, mi sono reso conto che la cultura e formazione tecnica e professionale sono gli strumenti con i quali noi possiamo insegnare ai giovani a pescare, e non gli diamo semplicemente un pesce per sfamarsi oggi.

Quali sono le difficoltà da superare?

Non mi soffermo sulle mie difficoltà o quelle della Procura Missionaria. Guardo invece alle difficoltà che incontrano i salesiani missionari nel portare avanti quotidianamente il proprio compito di educatori ed evangelizzatori nello spirito di don Bosco.

Una grandissima difficoltà è quella del rispetto del valore della vita umana anche e soprattutto dei più piccoli. In tanti paesi i piccoli non sono considerati, vengono usati, messi ai margini, spesso sfruttati. Cambiare la mentalità della gente e porre i piccoli al centro è proprio un'opera evangelica, che da Gesù in poi non è ancora un'opera pienamente compiuta.

Quali sono le Opere salesiane che più l'hanno impressionata?

In India mi hanno colpito come un pugno allo stomaco le tre case salesiane che ho visitato per ragazzi orfani a causa dell'AIDS. In una casa ho trovato un sessantina di ragazzi di strada, che sono stati abbandonati a loro stessi e raccolti dai salesiani perché orfani di genitori morti a causa dell'AIDS. In una seconda casa ho incontrato altri sessanta ragazzi, sempre orfani di genitori morti di AIDS, che



Abbiamo costruito più di 8000 opere, tra queste:

- 1775 oratori e centri di accoglienza giovanili,
- 741 scuole primarie,
- 367 scuole professionali,
- 46 scuole agricole,
- 1902 parrocchie e missioni,
- 564 opere assistenziali e di promozione sociale (asili, lebbrosari, dispensari medici...),
- 270 opere speciali per assistenza ai giovani in difficoltà,
- 448 convitti e pensionati e ancora...
- acquedotti, infermerie, farmacie, installazioni di energia elettrica, centri nutrizionali per i più piccoli, case per i senza tetto...

sono portatori sani dello stesso male. Nella terza casa ho incontrato altri sessanta ragazzi malati di AIDS, che dai salesiani sono curati per fermare il male, ma che sono destinati a vivere da "appestati" in una società che, a causa della divisione in caste e del principio della reincarnazione, ritengono queste persone, questi bambini "meritevoli" della sofferenza da innocenti che li affligge. Di fronte a questi ragazzi non si resta indifferenti.

Come vede il futuro?

Il futuro è dei giovani e in questo mondo ce ne sono davvero tanti. Non proprio tanti nella nostra patria ed in Europa. Ma se guardiamo all'Africa e all'Asia, il futuro mi viene da dire che è proprio loro. La Chiesa e la nostra Congregazione salesiana vivono una primavera prorompente in questi paesi. A piccoli passi, ma con continuità, andiamo verso un mondo più giusto e più "umano". Sono quindi sfacciatamente ottimista.

Come può partecipare alla vostra missione la Famiglia Salesiana?

La Famiglia Salesiana è pienamente operativa già fin d'ora nel sostegno alla procura missionaria e gli stessi membri della Famiglia Salesiana ne sono i beneficiari, in altre parti del mondo. Tanti sono in particolare gli exallievi che aiutano le missioni come forma di riconoscenza e di gratitudine per il bene ricevuto in gioventù quando sono stati accol-

ti ed educati in una casa salesiana. Ogni persona che ama don Bosco ed apprezza il suo stile educativo ed il suo amore ai giovani, specialmente i più poveri e bisognosi, può dare una mano. Non importa quanto diamo, non preoccupiamoci di dover o voler fare tutto noi. Noi mettiamo qualcosa di nostro ed insieme, con l'aiuto di Maria, faremo miracoli. Questa era anche la certezza di don Bosco che si è buttato a capofitto in iniziative grandiose, partendo da niente, ma confidando nell'aiuto della divina Provvidenza. 



MISSIONI DON BOSCO VALDOCCO ONLUS

Via Maria Ausiliatrice, 32

10152 - Torino - Italia

Tel. +39 011-3990101 Fax. +39 011-3990195

Email info@missionidonbosco.org

Cod. Fiscale: 97540630015

Educatore o psicologo? Basta scegliere!

I Salesiani conservano nel loro DNA la passione per l'educazione: non si fa mai abbastanza. Seguendo questa spinta l'Istituto Universitario Salesiano di Torino Rebaudengo (IUSTO), assieme alle Lauree in Psicologia, avvia un nuovo Corso di Laurea proprio per Educatori Professionali Sociali.

È una Laurea di tre anni professionalizzante. Che cosa vuol dire? Ce lo spiega il Direttore di IUSTO, prof. Alessio Rocchi: "È una Laurea che permette di lavorare subito dopo il suo conseguimento. Tutti i tirocini si svolgono durante il percorso universitario e non c'è esame di Stato. Il giorno dopo la discussione della tesi un neolaureato può già essere assunto con il titolo di educatore". Ma c'è lavoro per gli educatori o è una laurea da tenere nel cassetto per ricordo?

L'educatore professionale sociale come quello che viene formato a IUSTO ha un ventaglio di possibilità lavorative molto ampio: centri diurni e comunità per minori, per persone con disabilità, per anziani; servizi di supporto alla famiglia, progetti di svi-

luppo di comunità e promozione multiculturale, centri di formazione professionale.

Ma quello che ci interessa in modo particolare è la salesianità di questo professionista. Anche chi lavora con altre fasce di età si trova a vivere la relazione educativa fondata sul Sistema Preventivo. Ci ha raccontato la Coordinatrice prof. Paola Rainoldi, una educatrice, professionista da più di 25 anni, come "Attraverso la ragione, la religione e l'amorevolezza tipiche salesiane è possibile raggiungere il cuore di ogni persona". Conclude il preside Ezio Risatti (SDB): "Se vuoi che ci siano educatori con il cuore di don Bosco, preparali! Se vuoi che ci siano educatori che amano i giovani, preparali! Dunque, se vuoi che ci siano educatori preparati, preparali!".



Lauree Triennali

- Scienze dell'Educazione - Educatore Professionale Sociale (→ L 19).
- Psicologia dello Sviluppo e dell'Educazione (→ L 24). Anche in orario per lavoratori.

Lauree Magistrali (→ LM 51)

- Psicologia dello Sviluppo e dell'Educazione.
- Psicologia del Lavoro, delle Organizzazioni e della Comunicazione.
- Psicologia Clinica e di Comunità.



IUSTO

- Massimo 80 studenti per Corso.
- Rapporto diretto con i docenti.
- Qualità della didattica e di ricerca.
- Tutorship personalizzata.

Aggregata alla FSE dell'Università Pontificia Salesiana
www.ius.to - info@ius.to
 Tel. 011 2340083

Sede: Torino, Piazza Conti di Rebaudengo, 22

Da 140 anni Salesiani Cooperatori

Più che mai attuale il sogno
di don Bosco del salesiano
esterno

Dal sogno profetico

“I Salesiani Cooperatori nascono per intuizione carismatica di don Bosco”, è quanto spiega suor Leslye Sandigo, delegata mondiale delle Figlie di Maria Ausiliatrice. In don Bosco era molto vivo il desiderio di formare i laici perché collaborassero con i consacrati alla missione educativa ed evangelizzatrice salesiana.

Don Bosco ha creduto nei Salesiani Cooperatori 140 anni fa, e ancora oggi quel sogno continua ad essere una realtà sempre più diffusa e – sottolinea suor Leslye – “in questi ultimi anni si è cercato di dare più visibilità e credibilità al Salesiano Cooperatore”, valorizzando così il sogno di don Bosco del Salesiano *esterno*.

Il Salesiano Cooperatore è una persona ricca di umanità, elemento tipico dell'umanesimo di san Francesco di Sales, ha una visione positiva di sé, della realtà, della Chiesa, del mondo, insegna a vedere Dio in tutte le cose e a guardarle con gli occhi misericordiosi di Dio.

Un battezzato che vive con gioia, riconoscenza e responsabilità la sua condizione di Figlio di Dio, è discepolo di Gesù, è inserito nelle realtà



temporali con una chiara identità e un agire secondo gli ideali di vita cristiana. Un Salesiano Cooperatore nel mondo, secondo l'intuizione originale di don Bosco, è un appassionato collaboratore di Dio impegnato nei diversi ambiti della missione salesiana: la famiglia, i giovani, l'educazione, l'impegno sociale e politico. Così spiega Noemi Bertola, Coordinatrice mondiale dei SSCC: «Sono diventata Salesiana cooperatrice nel 1990, maturando la convinzione di voler seguire Cristo nella Chiesa secondo il carisma di don Bosco che amavo fin

da bambina. Educando le mie figlie, exallieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice, desideravo per loro il meglio, e volevo dare qualcosa anche ad altri ragazzi meno fortunati delle mie. Ho cominciato ad impegnarmi come educatrice salesiana nella scuola, nell'oratorio, nella catechesi, offrendo sostegno ai ragazzi/e più bisognosi».

All'oggi della realtà

I Salesiani Cooperatori realizzano la loro missione nel Mondo anche attraverso progetti di educazione della donna e promozione umana e cristia-

na. Suor Leslye ci spiega il Progetto Yolia a favore delle bambine di strada, una proposta formativa alternativa che, secondo la logica del Sistema Preventivo, prevede accoglienza e accompagnamento nel cammino di crescita delle ragazze a livello fisico, psicologico e spirituale.

“Educare ai valori”, e lo si fa attraverso l’arte del circo, del gioco, come Giovannino Bosco, quando faceva il saltimbanco! L’Opera è gestita dal Centro di Salesiani Cooperatori di Città del Messico.

Il Progetto del “dopo scuola” è realizzato nel Centro dei Salesiani Cooperatori ad Hong Kong; qui si accolgono i bambini e gli adolescenti per aiutarli nello svolgimento dei compiti, si insegnano loro i valori umani e cristiani in modo informale, con il gioco, l’accoglienza, la testimonianza.

Nella Regione Iberica, i Salesiani Cooperatori hanno creato un’Organizzazione non governativa (ONG), “Cooperación Salesiana para los Jóvenes del mundo” per rispondere ai bisogni dei più poveri. Attualmente il progetto è sostenuto da più di mille benefattori e gode della collaborazione sistematica delle Province dei SSCC.

Ad Harare, capitale dello Zimbabwe, è attivo un Centro di Salesiani Cooperatori, che realizzano la proposta pastorale attraverso la catechesi e l’animazione del centro giovanile. Piero e Maria Luisa Bottone raccon-

tano: «Cerchiamo di promuovere il valore della famiglia, infatti, presso l’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice di via Dalmazia, a Roma, ci sono circa 800 ragazzi, dai 3 ai 19 anni, che frequentano la scuola e l’oratorio del centro giovanile. Abbiamo pensato di dare un senso alla nostra presenza e abbiamo proposto ai bambini, ai ragazzi e alle loro famiglie momenti formativi nello stile della spiritualità salesiana e progettando diverse iniziative. Facciamo conoscere la vita dei santi della Famiglia Salesiana e creiamo occasioni per pregare insieme, educando i più piccoli a vivere bene i momenti liturgici. Organizziamo la missione educativa con i ragazzi provenienti dai centri diurni e di accoglienza di famiglie in difficoltà. Mettiamo in contatto le famiglie della scuola con le famiglie dei centri disagiati, permettendo loro così di aiutarli a migliorare le condizioni di vita».

Con cuore oratoriano

Suor Leslye ci parla dell’organizzazione di governo e di animazione, che si realizza a tre differenti livelli: locale, provinciale e mondiale. L’Associazione nella pluralità di lingue, di cultura, di tradizioni è unita dalla passione educativa per i giovani, dall’amore a Gesù e Maria Ausiliatrice testimoniato con cuore oratoriano. Con la formazione, a tutti i livelli, i Salesiani cooperatori rispondono ai bisogni più urgenti della realtà e con coraggio e audacia si impegnano in campo civile, culturale, socio-economico, politico, ecclesiale e salesiano. Condividono la visione etico-cristiana della vita, collaborano e cooperano per promuovere i diritti della persona umana, in particolare dei bambini e dei giovani più poveri. L’Associazione, conclude suor Leslye, è un sogno che si è realizzato e che continuerà lungo gli anni, perché segno profetico di don Bosco, un uomo mandato da Dio!

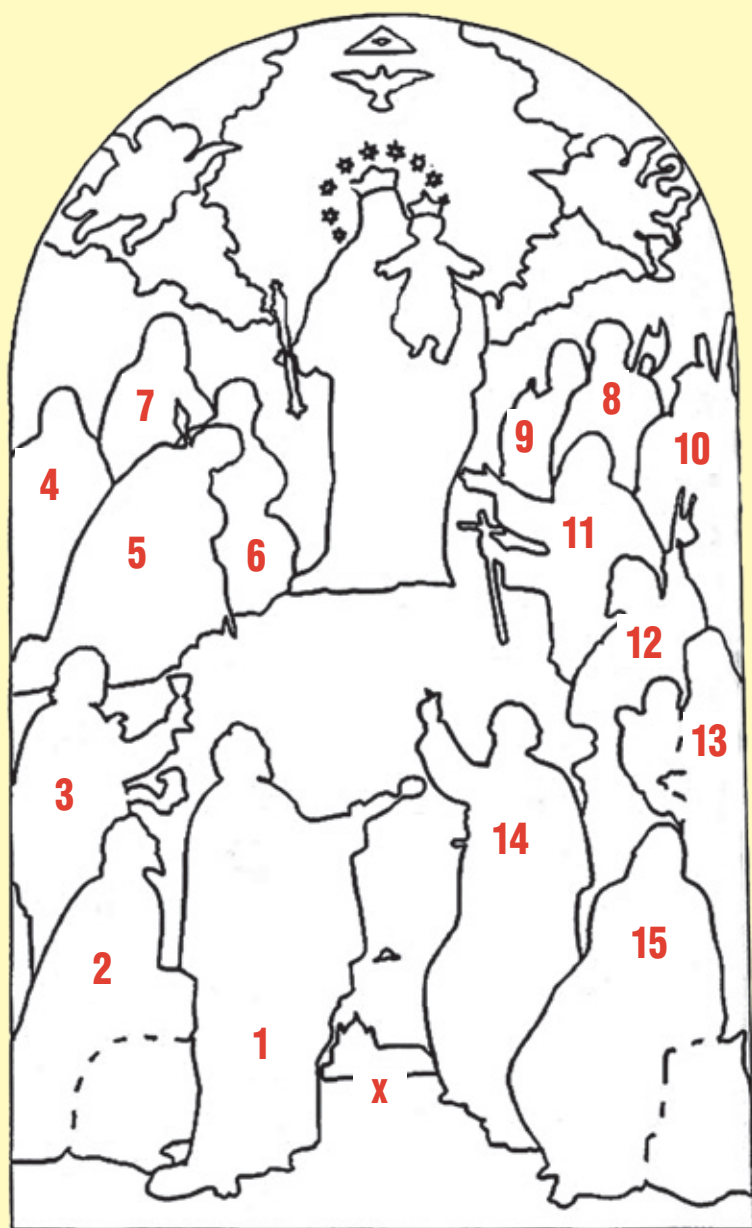


Suor Leslye Sandigo e i Salesiani Cooperatori di Harare in Zimbabwe.

A pagina precedente: Il consiglio dei Salesiani Cooperatori della Regione Iberica con la Segretaria Esecutiva Regionale.



Chi sono i personaggi del quadro
di **Maria**
Ausiliatrice





- 1. SAN PIETRO APOSTOLO.** Ha in mano le “Chiavi del Regno dei Cieli” secondo la parola di Gesù.
- 2. SAN MARCO EVANGELISTA.** Il leone è il suo segno.
- 3. SAN GIOVANNI APOSTOLO ED EVANGELISTA.** È discepolo prediletto. L’aquila è il suo segno.
- 4. SAN BARTOLOMEO APOSTOLO.** Venne scorticato. Tiene in mano un coltello.
- 5. SAN TOMMASO APOSTOLO.** Fu ucciso con una lancia. Apostolo delle terre dell’India.
- 6. SAN SIMONE APOSTOLO.** Venne segato vivo.
- 7. SAN MATTIA APOSTOLO.** Venne lapidato. Tiene una pietra.
- 8. SAN GIUDA TADDEO APOSTOLO E PARENTE DI GESÙ.** Gli venne tagliata la testa. Tiene in mano una scure.
- 9. SAN GIACOMO IL MINORE, APOSTOLO E PARENTE DI GESÙ.** Venne ucciso a colpi di clava.
- 10. SANT’ANDREA APOSTOLO.** Fratello di san Pietro. Fu crocifisso.
- 11. SAN FILIPPO APOSTOLO.** Morì crocifisso, come Gesù.
- 12. SAN GIACOMO IL MAGGIORE.** Fratello di san Giovanni. È vestito da pellegrino. È il patrono dei pellegrini.
- 13. SAN MATTEO APOSTOLO.** È l’autore del primo Vangelo.
- 14. SAN PAOLO APOSTOLO E DOTTORE DELLA CHIESA.**
- 15. SAN LUCA EVANGELISTA.** Suo segno è un giovenco.
- X.** Veduta del santuario e dell’Oratorio come era ai tempi di don Bosco nel 1868.

L'oratorio più bello del mondo

L'opera salesiana di San Donà di Piave

«Avverto di seguire una direzione già tracciata, di stare *sulle spalle dei giganti* che mi hanno preceduto: dei tanti validi Salesiani che hanno fatto onore alla loro vocazione lasciando ricordi indelebili e permettendo a quanti li seguono di *vedere più lontano*».

L'entrata dell'oratorio.

La vivace articolazione architettonica dell'Oratorio Don Bosco di San Donà si impone per classica bellezza e possente volumetria sulla fisionomia moderna della città lambita dall'ultimo tratto del Piave. Ed è proprio in queste acque 'pla-

cide' che possiamo scorgere la prima traccia di don Bosco: alcune *"viole mambole primaticcie colte sul greto del Piave ai primi soli di marzo"* del 1918 dal futuro R.M. don Ziggjotti, in pieno conflitto bellico, sembrano essere l'annuncio profetico della straordinaria fioritura dell'opera sandonatese.

Un'opera che affonda le sue radici proprio fra le rovine di un paese devastato dalla Grande Guerra (1915-18). Con la premura di un padre, il giovane arciprete Saretta individua come prioritaria la necessità di prendersi cura dei tanti ragazzi abbandonati che il conflitto ha lasciato senza pane e senza tetto e pensa a don Bosco. La fama del *prete torinese* e del suo straordinario metodo educativo ha già varcato i confini del Veneto (la Casa di Mogliano è a sole poche ore di calesse da San Donà) e don Saretta è bramoso di sperimentarne l'efficacia.

Dopo un primo tentativo di approccio con don Albera, solo a settembre del 1920 presenta formale richiesta all'Ispettore veneto don Giraudi. La trattativa si rivela lunga e faticosa tanto che don Saretta deve ricorrere all'intercessione della 'Madonna dei Salesiani': la statua lignea dell'Ausiliatrice viene esposta per un mese al centro della chiesa per *"strappare alla madre ciò che i suoi figli non hanno potuto concedere"*.

I risultati non si fanno attendere: il Rettor Maggiore don Rinaldi, giunto a San Donà nel 1926





per un sopralluogo, dà garanzia di aprire la nuova Casa *“anche a costo di sacrifici”*.

L'intera cittadinanza si sente subito investita di tale responsabilità: le poche famiglie benestanti prendono a cuore le sorti di un paese con troppi ragazzi *“dediti a monellerie...”* mentre la gente umile mette a disposizione ciò che può: le braccia forti, qualche *soldo* sottratto all'indispensabile, il sostegno incondizionato e la preghiera.

I primi Figli di Don Bosco (il direttore don Riccardo Giovannetto, il chierico Luigi Ferrari e il coadiutore Mauro Picchioni) fanno ingresso in città il 24 settembre del 1928, temporaneamente ospitati all'orfanotrofio dove sono costretti a rivolgere il loro intervento ai soli ospiti maschi del convitto. Quando a settembre del 1930 viene inaugurato l'edificio attuale, il nuovo direttore, don Castellotti, dà avvio ad ogni sorta di attività. La risposta è sorprendente: i tanti ragazzi poveri, cui si sono aperte prospettive culturali, ricreative e spirituali insperate, accorrono in massa proprio *“come mosche attratte dallo zucchero”*. E l'arrivo di don Zaio, testimone in gioventù di alcuni fatti prodigiosi (il miracolo delle nocciole e la guarigione della sciancata), permetterà a don Bosco di rendersi quasi percepibile.

Il cortile sempre gremito e vivace diventa il motore di ogni attività. È talmente spontaneo il richiamo a Valdocco, che don Domenico Moretti, direttore dell'oratorio sandonatese negli anni Cinquanta, lo definisce senza indugio: *“l'Oratorio più bello del mondo”*.

Il cortile dell'oratorio sempre gremito di ragazzi.

Sotto: Un'aula della scuola.



«L'oratorio, cresciuto in stretta sinergia con la città, ha conquistato nel tempo una felice posizione centrale che ha favorito il richiamo dei giovani ed un'ampia opportunità di dialogo con le parrocchie».



TRE DOMANDE AL DIRETTORE

Al giovane direttore di oggi, don Enrico Gaetan, chiediamo quali punti di forza giustificano tale appellativo e se in qualche modo avverte di essere inserito in un solco che lo guida e lo sospinge.

Avverto di seguire una direzione già tracciata, di stare – parafrasando Newton – *sulle spalle dei giganti* che mi hanno preceduto: dei tanti validi Salesiani che hanno fatto onore alla loro vocazione lasciando ricordi indelebili e permettendo a quanti li seguono di *vedere più lontano*.

Gli ingredienti che determinano il successo dell'opera sandonatese sono molteplici: l'Oratorio, cresciuto in stretta sinergia con la città, ha conquistato nel tempo una felice posizione centrale che ha favorito il richiamo dei giovani ed un'ampia opportunità di dialogo con le parrocchie (pur dipendendo solo da quella del Duomo) e con la città, che pur nella sua evoluzione sente

ancora forte il legame con i valori fondanti del passato, *in primis* quello della fede.

La disponibilità delle strutture (ampie e ben attrezzate) permette l'accoglienza di molti ragazzi: solo le associazioni ADS, SCOUT, Calcio, Banda raccolgono mediamente 800 giovani e giovanissimi.

La ricchezza di proposte, la piena disponibilità dei Salesiani, svincolati da obblighi parrocchiali, ne fanno luogo privilegiato di aggregazione e di incontro. Il supporto delle famiglie è palpabile con una bella presenza di laici che ha a cuore l'opera e si spende con gioia per il bene dei giovani, stimolando i Salesiani con suggerimenti e sempre nuove iniziative.

Ma quali progetti offre l'oratorio alla città?

Con la sua poliedrica ricchezza, l'opera salesiana s'impegna quotidianamente a prevenire il disagio giovanile proponendosi come supporto alle famiglie, in sinergia con le agenzie educative del territorio.

Già a partire dal 1932, l'apertura del biennio elementare e del ginnasio inferiore aveva garantito l'accesso agli "studi superiori" a molti giovani privi di prospettive. Leggendo provvidenzialmente i segni dei tempi, negli anni Cinquanta i Salesiani decisero di convertire la scuola privata in Centro di Addestramento Professionale puntando sul settore Meccanico, Elettrico, Chimico e sulla Falegnameria.



ria. Nel tempo alcuni corsi sono stati soppressi, altri attivati. Da una decina d'anni il centro ha ampliato la sua offerta formativa investendo sui settori meccanico, elettrico, dell'auto e in quello informatico. In un'ottica di apertura e di accoglienza, il Centro di Formazione Professionale rivolge la sua attenzione alla fascia più debole dei ragazzi, molti dei quali sia comunitari sia extracomunitari (sono presenti studenti di 8 credi e 15 differenti nazionalità), nel tentativo di contrastare l'insuccesso scolastico e l'abbandono ma soprattutto con l'impegno di educare e formare bravi professionisti e valide persone. Il progetto "Dopo la campanella" da quasi vent'anni svolge una valida azione di supporto all'attività scolastica favorendo il processo di interazione tra oratorio, famiglia e istituzioni. Rivolto agli alunni della scuola primaria e secondaria di primo grado, coinvolge un centinaio di ragazzi che vengono seguiti da una decina di operatori qualificati affiancati dai volontari.

Ma il fiore all'occhiello è rappresentato dalla P.E.R., la proposta estiva che offre un'alternativa positiva e significativa al tempo libero improduttivo di tanti ragazzi. Per cinque settimane consecutive l'oratorio si riempie di vita fino a tarda serata: laboratori, tornei, escursioni settimanali al mare o ai parchi di divertimento, momenti di preghiera, giochi in cortile coinvolgono un migliaio tra ragazzi e giovani animatori in un clima gioioso che contagia anche i genitori.



Rimane la curiosità di conoscere l'evoluzione di un ambiente tanto vitale. Sollecitiamo don Enrico a fare uno sforzo di immaginazione per definire i lineamenti dell'“Oratorio Don Bosco” di domani.

Da una decina di anni, il centro ha ampliato la sua offerta formativa investendo nei settori meccanico, elettrico, dell'auto e informatico.

Non ho la capacità di prevedere il futuro. Ma so di certo che l'oratorio è sempre stato in grado di rinnovarsi: le diverse iniziative che stiamo portando avanti (dalla didattica digitale al sistema duale per quanto riguarda la Formazione Professionale, alla proposta del cinema in 3D, al lavoro di collaborazione con i laici) vanno in questa direzione. Il mio sogno è che si continui ad accogliere generazioni di ragazzi che sappiano attingere ad un pozzo ricco di valori e di opportunità per essere poi capaci di impegnarsi nel sociale, portando il carisma salesiano ovunque.

Ora che i nostri confini assumono sempre più le dimensioni europee e mondiali, don Bosco ci suggerisce di essere coraggiosi e di seminare prospettive audaci.

Come ci ha ricordato don Chávez in occasione della sua visita del 2013, dobbiamo lavorare per costruire già nel presente uomini che sappiano rendere la propria vita un capolavoro, tendendo alla santità. Solo allora l'Oratorio di San Donà potrà orgogliosamente dirsi, non il primo, ma **il terzo oratorio più bello del mondo**, dopo quello di Valdocco e quello di Poznań che ha sfornato grandi santi. 🌿

«Fadar Bendra»

Il servo di Dio Francesco Convertini (29 agosto 1898-11 febbraio 1976)



Nella contrada di Papariello, nella Murgia dei trulli e delle querce, Francesco perse suo papà Sante quando aveva solo tre mesi di vita, e vide morire sua mamma Caterina quando aveva 11 anni. Era il 1909. Francesco era nato in uno dei bianchi trulli di pietra dalla cupola grigia, che popolavano la campagna attorno alla sua parrocchia di Locorotondo (Bari). Sua madre, in quella campagna riarsa dalla siccità e spopolata dalla miseria, lo copriva con il suo

delicato amore e lo chiamava *Cicilluzzo*. Fece in tempo a insegnargli i misteri del rosario (che rimarranno per sempre il suo catechismo) e a dirgli tante volte (mentre gli dava da compiere i primi lavoretti): «Metti amore! Metti amore!».

Cicilluzzo e suo fratello Samuele (13 anni) furono portati alla fiera dove si affittavano i ragazzi-pastore. Ebbero la fortuna di essere presi da Vito e Anna Petruzzi di Fasano (Brindisi), il paese della loro mamma. Furono tenuti come figli, ed essi li chiamarono «papà» e «mamma» e tutte le sere recitavano il rosario con loro. Ma in quella terra di povera gente, Francesco vide che per sfruttare i più poveri veniva usato anche il rosario. Quando quindi venne cominciò a fare il mietitore pagato a giornata, sapeva che il tramonto del sole segnava la fine del lavoro. Ma il padrone proprio in quel momento faceva cominciare il rosario, e lo tiravano a lungo fino al buio, quando i mietitori dovevano reagire con rabbia: «Basta falce, basta rosario!».

Aveva un grande desiderio: imparare. Nelle serate invernali andava da nonno Erasmo, muratore, che per mezza lira la settimana insegnava a leggere, a scrivere e a far di conto tracciando le cifre sui muri, perché la lavagna non c'era.

Prigioniero ai laghi Masuri

Nel maggio del 1915 l'Italia entrò nella prima guerra mondiale. Francesco fu chiamato alla visita di leva nel gennaio 1917, e nel maggio entrò in linea sul fronte del Trentino, con il 124° reggimento «Chieti». Aveva 18 anni e mezzo, ed era alto 1,56, due centimetri in più del minimo richiesto. Sembravano bambini mandati al macello, con quelle mantelline più lunghe di loro. Le mitragliatrici austriache, quando i fantaccini italiani uscivano dalle trincee per l'attacco, facevano stragi enormi. I vuoti venivano cinicamente colmati gettando al fuoco altri giovanottini che mai avevano saputo cosa fosse l'Austria, e per i quali nessuna scuola si era aperta per insegnare cos'era la patria. Il 24 ottobre 1917 gli austriaci sferrarono una violenta offensiva. Sfondate le linee italiane a Caporetto, avanzarono in quindici giorni fino al Piave, catturando 300 mila prigionieri. Accanto alla marea dei soldati in rotta, camminava la folla dei profughi: vecchi, donne, bambini. Trascinavano la loro povera roba su carrette o in spalla. Il fante Francesco Convertini partecipò alla battaglia del Piave che in novembre arrestò l'avanzata austriaca. Il 23 dicembre

era in linea con il suo reggimento. In un inferno di fuoco e di gas fu preso prigioniero con il suo reparto. Dopo un interminabile e disastroso viaggio a piedi, fu internato in un campo di concentramento presso i laghi Masuri, in Polonia. Vi rimase undici mesi, e là patì la fame vera, quella che uccide. Ne vide morire tanti, dei suoi compagni. La guerra finì il 4 novembre 1918. Francesco, letteralmente scheletrito, fu restituito all'Italia il 15 novembre, e subito fu aggredito dalla meningite, la malattia (a quei tempi) dei bambini e dei soldati. Fu mandato in isolamento all'ospedale di Cuneo e fu a un passo dalla morte. Ma se la cavò. Appena tornato alla sua terra, andò a piedi al santuario di Alberobello. In quel 1918 aveva vent'anni, e ormai sapeva che il mondo non finiva con i trulli. Che fare della vita? Il fratello Samuele, che aveva fatto la guerra pure lui, decise di emigrare in America. Francesco, dopo essersi inginocchiato alla tomba di suo padre e di sua madre, mise la firma nella Guardia di Finanza per tre anni. Fu a Trieste, a Pola, poi a Torino come «attendente» di un capitano. E a Torino lo aspettava don Bosco.

La spedizione dei missionari

Devotissimo della Madonna, appena giunto a Torino si recò al Santuario di Maria Ausiliatrice, e si accostò al primo confessore per chiedere il perdono di Dio. Chi lo confessò era don Angelo Amadei, uno dei grandi biografi di don Bosco. Fu impressionato dall'onestà e dalla fede di quel

Domenica 14 febbraio nel suggestivo scenario della Valle d'Itria (Puglia), con i suoi trulli e olivi secolari, si è svolta l'11ª edizione della marcia della pace, della solidarietà e della misericordia, in memoria del servo di Dio Francesco Convertini (1898-1976), missionario salesiano nel Bengala (India). Oltre un migliaio di partecipanti, partiti da Cisternino e Locorotondo, hanno raggiunto il luogo natio del Servo di Dio. La marcia è stata accompagnata dalle note festose della Banda della Scuola Media e dall'Orchestra di Fiati di Cisternino, dai gonfaloni dei comuni, da striscioni e stendardi di diverse Associazioni e dalla grande bandiera della pace. «Padre Francesco nel suo cammino ha saputo intercettare le vite degli altri, ha saputo incontrare le persone con il suo cuore, la sua bontà e la sua umanità e le porte delle case dei musulmani, degli indù e dei protestanti si sono aperte all'incontro e al dialogo. È questa un'eredità che viene consegnata soprattutto alle nuove generazioni».



giovannottone in divisa militare. E Francesco tornò a confessarsi da lui, a parlargli, a sentire da lui, nel cortile dell'Oratorio, la storia di don Bosco e delle sue opere che ormai coprivano il mondo. Il 23 ottobre 1923, nel Santuario di Maria Ausiliatrice gremito di gente, Francesco vide il commovente addio a undici missionari salesiani partenti per l'India. Don Angelo Amadei, vedendolo molto colpito, buttò là: «Perché non diventi missionario anche tu?».

Francesco ci pensò. Sarebbe stata una maniera bellissima di spendere la vita. C'era un istituto salesiano che preparava alle missioni giovanottoni come lui, poveri di studio e ricchi di buona volontà: il «Cardinal Cagliero» di

Ivrea. Francesco vi entrò il 6 dicembre 1923. Affrontò lo studio con la stessa volontà feroce con cui aveva zappato, falciato, era andato all'assalto con la baionetta. E ci riuscì. A stento, ma ci riuscì. La pagella impietosa dell'ultimo anno scolastico (1926-27), nella casella «matematica» registra uno zero in febbraio, un sei all'esame finale. E l'anno terminò con la «festa delle destinazioni». Nell'ampia sala di studio affollata dai compagni, presente don Filippo Rinaldi, successore di don Bosco (e oggi «beato»), «ci distribuirono quei foglietti con cui ci dividevamo il mondo – ricordava Cesare del Grosso suo compagno –: tu in India, tu in Venezuela, tu in Patagonia, tu in Cina. Eravamo quaranta



Un gruppo di primi missionari salesiani in India intorno a monsignor Mathias.

giovannotti appena rivestiti della tonaca nera e pronti ad andare in capo al mondo». Francesco Convertini sentì la parola «India».

La lezione di «Fadar Bendra»

Francesco ebbe appena il tempo di andare a salutare amici e parenti di Papariello e Locorotondo. Il 7 dicembre 1927 s'imbarcò con i compagni di missione sulla motonave Genova. Il 26 approdaron a Bombay. Proseguirono in treno per Calcutta. Venne a raggiungerli monsignor Mathias, vescovo della missione salesiana. In treno costeggiarono la vastissima pianura formata dai delta congiunti del Gange e del Brahmaputra, fertilissima ma devastata dagli uragani, oppressa da un clima umido insopportabile per gli europei. Al confine della

pianura, una corriera dalle panche di legno li portò ai 1640 metri di Shillong, la capitale dello stato indiano dell'Assam, centro di quella missione salesiana.

Durante il noviziato (1928) e gli studi di filosofia (1929-30) Francesco imparò a fare il missionario guardando e accompagnando don Costantino Vendrame, «Fadar Bendra», come lo chiamava la gente. Era un grande camminatore. Al mattino, caffè e fetta di pane, zaino in spalla e avanti con passo sostenuto di villaggio in villaggio. Entrava nelle capanne, sedeva al fumoso focolare, giocherellava con i bambini, viveva la vita della gente. Don Vendrame fu il libro migliore che Francesco Convertini studiò, imparò e imitò in tutta la sua vita di missionario.

1935. Francesco viene ordinato sacerdote il 29 giugno, all'età di 37 anni. L'obbedienza gli chiede subito di abbandonare l'Assam e di raggiungere la missione salesiana di Krishnagar.

Monsignor Ferrando, vescovo di quella missione, lo affidò al parroco di Bhorpara, uno dei villaggi ora nel Bangladesh. E lì cominciò la sua missione. Krishnagar era una diocesi molto povera, con sei milioni di abitanti, metà musulmani e metà indù, sparsi in 12500 villaggi. I cattolici erano l'uno per mille: una microscopica zolla nell'immensa pianura. Fin dai primi giorni fu circondato da uno stuolo di ragazzi, che divennero i suoi maestri, ben felici di insegnargli la lingua bengalese. Nelle prediche, don Francesco diceva poche parole, ripeteva le grandi verità del Vangelo che non hanno bisogno di tante parole. Andava per i villaggi numerosissimi attorno a Bhorpara. Camminava a piedi nudi, così risparmiava le scarpe e con quei soldi poteva comprare qualcosa da mangiare per la gente.

Incredibilmente buono con tutti

Don Francesco è buono, per questo tutti lo vogliono per amico. Le case degli indù sono severamente chiuse agli estranei. Ma i bambini lo affermano per la veste e lo tirano dentro le loro case. E lui parla a tutti, indù e musulmani, di Gesù, del suo amore per tutti. È venerato da tutti come un grande *sadhu*, monaco che porta la pace di Dio. Digiuna giorni e giorni mentre cammina, perché quella gente ha tanto poco da sfamarsi. Da quando sanno che ha «l'acqua di Gesù che salva», molti vecchietti che aspettano la morte in silenzio, gliela chiedono con mille sotterfugi, per non offendere la

religione ufficiale della loro famiglia. E don Francesco finisce per battezzare migliaia di persone, dopo aver loro parlato di Gesù. La vita di tutti questi suoi anni di missione non ha nulla di clamoroso. È fatta di diecimila gesti di bontà che non offrirebbero a un giornalista in cerca di sensazionale nemmeno il necessario per un articolino di cronaca. Famiglie cattoliche hanno accettato il protestantesimo per avere degli aiuti materiali. Don Francesco non sgrida nessuno, le invita a continuare a pregare, a rimanere amici. Dorme in qualunque capanna, tra topi, serpi e scorpioni. E anche quelli lo rispettano. Raccontano che nelle paludi, mentre portava il viatico a un moribondo, ha incontrato la tigre. E ha pregato anche lei di lasciarlo passare, perché quell'uo-

mo stava morendo. E la belva l'ha lasciato passare. Quando il monsone cattivo ha distrutto ponti e allagato capanne e strade, è andato a raccogliere la gente con la zattera, e l'ha portata sul tetto della chiesa, che è come un'isola su un lago grande. Quando la stagione è bella e la campagna fiorente, don Francesco fa la processione della Madonna tra i villaggi: una processione di dieci chilometri, con un fiume di gente, cristiani, musulmani, indù. Gridano e cantano alla *Signora bella, mamma di Gesù*.

Poiché il cuore cominciava a zoppi-care per il grande caldo e il grande camminare, i superiori lo mandarono in Italia due volte, nel 1952 e nel 1974. Poté riabbracciare suo fratello Samuele, rientrato dall'America, e dare

la prima Comunione alla nipotina Cristangela. Ma rimase spaventato al vedere che il rosario non si diceva più nelle famiglie, e che si gettava via tanto pane, mentre i suoi bambini bengalesi morivano di fame. Ritornò alla sua Krishnagar con il cuore sempre più stanco. Una specialista in cardiologia, visitandolo in Puglia, gli aveva detto crudamente la verità: con un cuore in quelle condizioni ogni giorno di vita era un miracolo. Rinnovò il miracolo fino all'1 febbraio 1976. Le ultime parole che riuscì a dire furono: «Madre mia, non ti ho mai dispiaciuto in vita... ora, aiutami!».

La cattedrale che accolse i suoi resti mortali si riempì di cristiani, musulmani, indù. Piangevano la perdita di un amico, di un fratello.



HOTEL ESTIVO DON BOSCO A VIENNA

Promozione
per 4 notti con colazione
in una stanza doppia.

Saremo felici di ospitarvi!
Padre Stanislao Cusin SDB
e il nostro Team



dal 2 luglio al 29 settembre

Offriamo

- Camere confortevoli e accoglienti munite di doccia / WC
- Pernottamento e colazione a buffet in camera doppia
- Pernottamento e colazione a buffet in camera singola
- Posizione centrale: a soli 5 minuti di metropolitana in città
- il pagamento può essere effettuato con carta di credito (VISA e Mastercard)

Speciali

- Per i bambini sotto i 5 anni, pacchetti famiglia economici
- Viaggio di gruppo: camera da 25 persone
- Parcheggio gratuito per auto e pullman

Contatti Hotel Estivo Don Bosco

Hagenmüllergasse 33 | 1030 Wien | Österreich
Tel.: +43/(0)1/71 184-555 | Mobil: +43/(0)650/ 481 89 15
sommerhotel@donbosco.at | www.sommerhotel.at

La generosità

Quando ci fu il terribile attentato delle torri gemelle a New York, il mondo intero seppe in pochi minuti ciò che stava accadendo. Alcuni, però, lo seppero in ritardo. C'era una tribù nel Kenya meridionale, in una zona delle più povere e lontane dalla tecnologia del mondo occidentale, che lo ha saputo con sette o otto mesi di ritardo. Non so come queste persone, che non conoscono il nostro mondo se non per sentito dire, possano raffigurarsi la grande città americana e la catastrofe che l'ha colpita. Ma hanno capito che è stato un avvenimento tragico. Abbigliati nelle loro vesti multicolori, hanno tenuto una riunione solenne e hanno deciso che avrebbero mandato quanto di più prezioso avevano agli abitanti di New York – sedici vacche – per aiutarli in quel momento di difficoltà.

Queste persone che avevano conosciuto i tormenti della fame erano pronte a privarsi del loro cibo per offrire solidarietà ad altri esseri umani che non avevano mai incontrato.

La generosità è la virtù del dono, della gratuità, risponde solo alla legge dell'amore e della solidarietà. Supera anche la giustizia, che pure è una virtù importante. È la capacità di donare denaro, ed è la parte più facile, e se stessi, la propria vita, ed è il volontariato e il sacrificio.

La solidarietà, base della generosità, significa sentirsi parte di qualcosa di più grande. È coesione, interdipendenza, comunione d'interessi e di destino. È partecipare ad una medesima storia con altre persone. Noi tutti

Almeno uno su dieci italiani, cioè sei milioni, pratica il volontariato. Si occupa di estranei senza essere pagato.

«Che nessuno venga a voi senza ripartire migliore e più felice. Siate la vivente espressione della bontà di Dio. Bontà sul vostro volto, bontà negli occhi, bontà nel sorriso, bontà nella vostra accoglienza piena di calore».

(Madre Teresa)

abitiamo il medesimo pianeta, siamo ecologicamente solidali.

Esiste un interesse comune, ma la generosità va ancora più in là.

Per la strada camminavano mamma e bambino. Il bambino aveva in mano un

IL CHICCO DI FRUMENTO

Un chicco di frumento si nascose nel granaio.
Non voleva essere seminato.
Non voleva morire.
Non voleva essere sacrificato.
Voleva salvare la propria vita.
Non gliene importava niente di diventare pane.
Né di essere portato a tavola.
Né di essere benedetto e condiviso.
Non avrebbe mai donato vita.
Non avrebbe mai donato gioia.
Un giorno arrivò il contadino.
Con la polvere del granaio spazzò via anche il chicco di frumento.

Immagini Shutterstock

Attorno a te il pane non manca.
Non si tratta solo del pane di farina.
Tu stesso hai bisogno di altro pane per vivere una vita veramente umana:

il pane bianco dell'amicizia, dell'accoglienza, del rispetto, dell'aiuto reciproco, dell'amore fraterno, della giustizia e libertà, quello dei diritti e delle responsabilità, quello della salute e della cultura.

Tutto questo condividilo: sarai "fratello" di tutti gli uomini.

Ma c'è anche il pane nero: quello della povertà, della sofferenza e solitudine, della disperazione, della malattia, dell'ignoranza.

Se non saprai condividere anche questo, non sei discepolo del Signore.

Se non condividerai il pane, quello bianco e quello nero, resterai nella situazione dei due discepoli di Emmaus:

erano vicinissimi al Cristo, camminavano accanto a Lui, ma non potevano riconoscerlo...

Lo riconobbero solo allo spezzar del pane.

Card. KIM (Corea)

dolce. Passarono davanti ad una povera donna che stendeva la mano verso i passanti. Accanto a lei stava accucciato un ragazzino sporco, infagottato in abiti unti e troppo larghi per lui. Il bambino, sempre tenendo la mano della mamma, si fermò e fissò sconcertato il ragazzino. Poi guardò il dolce che aveva in mano e la mamma, quasi per chiedere il permesso. La mamma acconsentì con un leggero movimento della testa. Il bambino tese la manina verso lo zingarello e gli donò il dolce. Poi ripartì trotterellando accanto alla mamma.

Un passante, che aveva assistito alla scena, disse alla mamma: «Adesso gli comprerò un altro dolce, magari più grosso?».

La mamma rispose semplicemente: «No».

«No? Perché?».

«Perché chi dona rinuncia».

Noi crediamo che in un mondo che tende alla disumanizzazione, abbiamo più che mai bisogno di gentilezza. Verso noi stessi, gli altri, il pianeta.

Noi crediamo che essere gentili voglia dire essere rispettosi nei confronti di tutto quello che ci circonda: persone, animali ambiente.

Noi siamo convinti che l'era dell'aggressività e del "ciascuno per sé" sia tramontata.

Noi crediamo che sia arrivato il momento di affrontare la vita con più dolcezza, più comprensione, più attenzione.

Noi crediamo che essere gentili significhi essere parte attiva di un processo di miglioramento dell'esistenza di tutti.

Noi crediamo che la gentilezza sia una forza interiore e una forma alta di intelligenza.

Noi crediamo che la gentilezza sia una capacità e che come tale si possa apprendere.

Noi crediamo che la gentilezza sia contagiosa e, di conseguenza, trasmissibile.

Noi siamo convinti che la gentilezza debba concretizzarsi in piccole azioni.

Noi crediamo che tanti piccoli atti di gentilezza cambieranno il mondo.

Essere generosi è rischiare. La generosità è proprio questo: dare ciò che ci è più caro. È un atto che ci trasforma. Dopo saremo più poveri, ma saremo più ricchi.

Ciò che abbiamo, o che crediamo di avere, ce lo teniamo stretto: una persona, una posizione sociale, un oggetto, la nostra sicurezza. E in questo trattenere c'è paura. Possiamo donare solo ciò che possediamo, a patto di "non essere posseduti" dalle nostre cose. Per questo la generosità è sempre un gesto profondamente libero.

Essere generosi è condividere risorse, emozioni, se stessi.

La generosità nasce dalla libertà e dalla volontà di usare bene la propria libertà. Per questo la generosità è questione di volontà. È l'esatto contrario dell'egoismo.

Ognuno di noi – questa è la natura della nostra vita – possiede beni che per altri sono d'importanza vitale, o perlomeno di un certo interesse: denaro, tempo, risorse essenziali come acqua o cibo, la capacità di dare stima e

attenzione e via dicendo. Li vogliamo condividere oppure no? La nostra vita è congegnata proprio così, come un gioco di carte in cui ognuno dei giocatori ha delle carte che interessano agli altri, e gli altri hanno delle carte che sono vitali per lui.

Inoltre la vera generosità è consapevole. È un dare che non è dettato da sensi di colpa, da un debito o dal desiderio di creare dipendenza. È un dono libero che genera a sua volta libertà. Questa è gentilezza nella sua forma più bella.

Essere generosi è la gioia di far felice un altro.

Tutti vogliono amare ed essere amati, la strada che porta all'amore si chiama generosità.

La generosità porta verso gli altri e può avere diversi nomi: unita al coraggio diventa eroismo; unita alla giustizia diventa equità; unita alla compassione diventa benevolenza; unita alla misericordia è indulgenza. Ma il suo più bel nome è anche il suo segreto, che tutti conoscono: insieme alla dolcezza, si chiama **bontà**.



Pedagogia targata misericordia

I sei verbi della misericordia

Siamo, ormai, alla quarta mossa del Padre misericordioso che san Luca ci presenta nel quindicesimo capitolo del suo Vangelo. Dunque, il padre, dopo aver visto il figlio che sta ritornando a casa, 'si commosse', 'gli corse incontro' e 'gli si gettò al collo' (quarta mossa). Anche questo gesto è una delle tante facce della misericordia. Anche da questa mossa abbiamo molto da imparare.

4 "Gli si gettò al collo"

L'abbraccio è tra le più tenere manifestazioni d'affetto. L'abbraccio non può che nascere da un cuore ben fatto come quello del Padre della parabola che stiamo gustando.

Abbracciando il figlio, il padre gli impedisce di inginocchiarsi per chiedergli perdono. Ecco la misericordia allo stato puro: mai umiliare, ma innalzare sempre. Ecco la terapia dell'abbraccio.

Terapia vincente.

Un fatto reale.

Una ragazza era di pessimo umore. Aveva tutte le sue spine fuori, pro-

prio come un porcospino tormentato da un cane. Troppi compiti a casa, troppe interrogazioni, troppo tutto... ecco! La madre le ripeteva la solita predica, con ragionamenti, spiegazioni e raccomandazioni.

La ragazza si fece ancora più scura. Poi guardò la madre dritta negli occhi e scandì: «Mamma, sono stanca e stufa delle tue prediche. Perché invece non mi prendi tra le tue braccia e mi tieni stretta? Nessun consiglio potrà mai farmi altrettanto bene!».

La madre rimase a bocca aperta. Gli occhi della figlia imploravano un abbraccio. Con la voce rotta dalla voglia di piangere, disse: «Vuoi... vuoi che

ti abbracci? Ma lo sai che anch'io... anch'io voglio che tu mi abbracci?». Accolse la figlia nelle braccia aperte e la strinse a sé, come fosse ancora una bimba. E tutte le tensioni svanirono. «Per favore, abbracciarmi!» L'abbraccio è una preghiera, una supplica, tanto ci è indispensabile.

Pochi mesi prima di morire, la scrittrice **Natalia Ginzburg** (1916-1991) confidava: *"Il mio mestiere è quello di scrivere"*, ma, subito dopo, abbracciando il piccolo pronipote aggiungeva: *"Questa è la vita! Non i libri!"*.

Non c'è dubbio che basta essere uomini per aver bisogno della tenerezza di qualcuno.



Da piccolo, Mordecai era una vera peste. Così i suoi genitori lo portarono da un sant'uomo a cui tutti ricorrevano per chiedere consigli nei casi più difficili.

«Lasciatemelo qui un quarto d'ora» disse il sant'uomo.

Quando i genitori furono usciti, l'anziano chiuse la porta.

Mordecai sentì un po' di timore.

Il sant'uomo si avvicinò al bambino e, in silenzio, lo abbracciò.

Lo abbracciò in modo intenso.

Quel giorno, Mordecai imparò come si convertono gli uomini.

Scavando alle pendici dei vulcani, l'archeologo sovente ritrova scheletri abbracciati: uniti dal terrore della lava. Abbracciati è più leggero vivere e fa meno paura morire!

A proposito di abbracci, in America è stata pensata un'iniziativa forse discutibile, certo originale. Si tratta della "Festa delle coccole" (il "Cuddle Party"). In un appartamento privato, si è liberi di coccolare, di abbracciare chi si vuole per tre ore e mezza (costo: venti euro). Le regole sono molto chiare: ci si distende sul pavimento, indossando il pigiama. Sono ammessi cuscini e peluche. Il sesso è vietato. Prima di baciarsi è necessario chiedere il permesso. Se qualcuno allunga le mani, appositi buttafuori riportano immediatamente l'ordine.

Secondo gli ideatori i "Cuddle Party" sono un modo per guarire dall'alienazione metropolitana. Sono validissimi per ritrovare l'umanità, dopo tanti incontri con sole macchine, con soli oggetti. Perché questo è il punto: l'uomo ha bisogno dell'uomo, del profumo dell'uomo, del contatto dell'uomo. Le cose, da sole, non bastano mai: possono riempire il cuore, ma non soddisfarlo.

A costo di ripeterci, riportiamo ancora una volta la testimonianza di un medico.

"La maggioranza degli alcolizzati si sono abbandonati al vizio del bere per

"Il mio papà non mi abbraccia più come una volta.

Non so se lui pensi che io non ne abbia più bisogno.

Però i suoi abbracci mi mancano" (**Marianna**, 15 anni).

"So che a volte è difficile vivere con me. I miei genitori devono adattarsi ai miei vari stati d'animo..., ma quando mi abbracciano o mi mettono anche solo una mano su un braccio, mi sembra che tutto vada bene" (**Lorena**, 13 anni).

superare un turbamento infantile, per cancellare una ferita che si è aperta e non si è più rinchiusa. Si attaccano al collo della bottiglia perché non hanno potuto attaccarsi al collo della mamma".

Dunque, perché non riportare, senza se e senza ma, l'abbraccio nell'arte di educare? Siamo convinti che sarebbe la più intelligente e benefica rivoluzione della misericordia intesa per quello che è: non compassione, non commiserazione, ma capacità di sintonizzarsi con i bisogni profondi del cuore umano.



Foto Shutterstock



Foto Shutterstock

Giacomo Leopardi (1798-1837) in una lettera del novembre 1822 gridava al fratello Carlo:

"Amami, per Dio! Ho bisogno di amore, amore, amore!".

Ancora nel luglio 1828 ripeteva vanamente: *"Io non ho bisogno di gloria, né di stima, né di altre cose simili, ma ho bisogno di amore!"*.

Bisogno di abbracci

Oggi i sociologi ci fanno notare che *"non è bastato liberare il sesso e rimuovere il concetto di morte per avere un popolo felice"* (**Sabino Acquaviva** 1927-2015).

Che cosa manca, dunque?

Manca la tenerezza, manca l'abbraccio.

La rivoluzione delle piccole cose

Abbiamo due soluzioni: un bell'asteroide e si riparte da zero o una somma di piccole cose. Una somma di passi che arrivano a cento, di scelte sbagliate che ho capito col tempo. Ogni voto buttato, ogni centimetro in più, come ogni minuto che abbiamo sprecato e non ritornerà... (Niccolò Fabi)

Sono le piccole cose che fanno la differenza. In una società che tende ad appiattire, omologare, standardizzare ogni cosa e che privilegia la rapidità e lo schematicismo della sintesi ai tempi lunghi e alla minuzia dell'analisi, l'attenzione al dettaglio diventa un valore sempre più raro. I grandi quadri d'insieme soppiantano l'interesse per il particolare, la fretta spinge a trascurare tutto ciò che non è immediatamente funzionale al rag-

Il sorriso regalato a quel passante,
il paragrafo di una pagina qualunque,
la storia è un equilibrio tra le fonti,
il disegno che compare unendo i punti.
Un patto firmato,
un bacio non dato,
il futuro che cambia
è una somma di piccole cose,
una somma di piccole cose.
Una somma di passi
che arrivano a cento,
di scelte sbagliate
che ho capito col tempo.
Ogni voto buttato,
ogni centimetro in più,
come ogni minuto che abbiamo sprecato
e non ritornerà...



giungimento dei propri fini e l'ansia di raggiungere la meta porta a smarrire il senso del percorso. È, questa, una malattia universale, trasversale ad ogni età anagrafica, ma forse più accentuata nelle generazioni più giovani, per via del loro pragmatismo, del loro desiderio di bruciare le tappe e puntare dritto al traguardo finale, della loro predilezione per i gesti plateali e per i cambiamenti radicali.

Troppo impegnati in mille occupazioni per prestare attenzione ai segni in apparenza insignificanti disseminati sul loro cammino, troppo protesi verso la realizzazione dei propri obiettivi per "perdere tempo" a considerare l'importanza dei singoli passi compiuti, troppo concentrati sulla visione d'insieme per riuscire a cogliere l'intreccio sottile dei fili che compongono l'ordito, i giovani del terzo millennio tendono spesso a privilegiare il *tutto* rispetto alla *parte* e appaiono più interessati al prodotto finale delle scelte intraprese piuttosto che ai processi minuti che vi sono alla base.

Eppure sono proprio i singoli frammenti che rendono intellegibile l'insieme. Sono le piccole scelte quotidiane che contribuiscono a imprimere la rotta al percorso. Sono i gesti più semplici, i dettagli impalpabili, le sfumature sottili che danno colore all'esistenza. La felicità è fatta di una pluralità di istanti meravigliosi e irripetibili, il futuro si costruisce passo dopo passo, il cambiamento si realizza a partire dal quotidiano. C'è un grande potere rivoluzionario nelle piccole cose. Esse sono in grado di dare qualità ad ogni espe-

La salvezza in ogni grano di un rosario,
ogni lettera del mio vocabolario,
scavalchiamo quei cancelli uno ad uno,
nelle cellule di un uomo è il suo destino.

Abbiamo due soluzioni:

un bell'asteroide e si riparte da zero

o una somma di piccole cose.

Una somma di passi

che arrivano a cento,

di scelte sbagliate

che ho capito col tempo.

Ogni voto buttato,

ogni centimetro in più,

come ogni minuto che abbiamo sprecato

e non ritornerà...

(Niccolò Fabi, *Una somma di piccole cose*, 2016)

rienza riscattando il banale e l'ordinario, stravolgono la prospettiva da cui guardiamo il mondo, mettono in moto il cambiamento, appagano il nostro bisogno di bellezza e autenticità. Nella loro disarmante semplicità ci riconciliano con la nostra fragilità di piccoli uomini desiderosi di costruire qualcosa di grande.

È esattamente in questo che risiede la potenza salvifica delle piccole cose, la loro capacità di riempire di senso il cammino verso l'*adulità*, troppo spesso percorso "in apnea" senza riuscire a godere pienamente dei singoli passi compiuti, delle tappe intermedie che segnano il graduale avvicinamento alla maturità, dei momenti unici e irripetibili che scandiscono l'itinerario esistenziale di ciascuno.

Perché se è vero che, come ha scritto qualcuno, «*le rivoluzioni più clamorose non fanno rumore*», forse la vera rivoluzione nella vita di ogni giovane consiste proprio nella conquista della consapevolezza che è nel piccolo che si manifesta lo straordinario e che non c'è autentico equilibrio senza la capacità di abbracciare, nel contempo, il tutto ed il frammento. 



Foto Shutterstock

Don Bosco e le strade ferrate

Un'intelligente collaborazione privato-pubblico

Se c'è un aspetto della vita di don Bosco che non è mai stato tematizzato a dovere è quello del suo rapporto con le ferrovie, che, per lo meno in Italia, risale agli inizi della costruzione di quelle che all'epoca si chiamavano le "strade ferrate". Il primo tratto, di

Don Bosco colse immediatamente l'importanza del nuovo mezzo di trasporto per la sua nascente Congregazione. Diede pure un contributo economico per la realizzazione della ferrovia Torino-Lanzo.

8 km in Piemonte fu Torino-Moncalieri, inaugurato nel 1848; sei anni dopo toccò al percorso Torino-Genova di 165 km, di cui si servì quattro anni dopo don Bosco per andare a Roma via mare (Genova-Civitavecchia). Negli anni Settanta don Bosco poi si adoperò per trovare azionisti ed oblatori per la ferrovia Torino-Lanzo, cui diede pure un contributo economico e per la cui inaugurazione ufficiale il 6 agosto 1876 prestò il suo locale collegio al presidente del Consiglio Depretis ed altre autorità.

L'importanza delle ferrovie

Don Bosco colse subito l'importanza del nuovo mezzo di trasporto per il suo progetto educativo. Se voleva raccogliere nelle sue opere il maggior numero di ragazzi, aveva bisogno che essi potessero andare e venire con una certa facilità. Se lui stesso voleva incontrare autorità civili e religiose, benefattori e benefattrici, residenti lontano da Torino, che lo potessero sostenere nei suoi avveniristici progetti, doveva poter viaggiare con una certa facilità e rapidità (anche se non con grande comodità e comfort). Se voleva far visita alle sue case sparse in Italia ed in Francia, il treno era praticamente l'unico mezzo di trasporto disponibile.

Così in effetti fece per oltre 30 anni e nessuno ha mai contato le migliaia di km che ha percorso in treno per raggiungere tantissime volte le maggiori città d'Italia – 20 volte solo a Roma – molte volte la riviera italo-francese, ed una volta Parigi e Barcellona. Non si fece mancare una puntatina



in Austria. Dati i suoi ottimi rapporti con le autorità piemontesi prima e italiane poi, egli ha quasi sempre goduto di viaggi gratuiti per sé e per il suo segretario; ogni anno gli veniva rinnovata l'esenzione senza troppe difficoltà.

Il problema si poneva invece per le centinaia di ragazzi "poveri ed abbandonati" e le decine di salesiani, pure poveri, che avevano bisogno di viaggiare in treno. Che fare? Escogitò una strategia vincente. Avanzò alla direzione delle ferrovie una proposta: egli assicurava l'accoglienza gratuita o semigratuita nelle case salesiane a tutti i ragazzi, specialmente orfani, degli impiegati delle ferrovie e nello stesso tempo garantiva l'utenza ferroviaria di centinaia e centinaia di ragazzi ed adulti delle sue case; in cambio chiedeva uno sconto, fino al 50%, del prezzo del loro biglietto ferroviario.

La proposta fu accolta prima dalle Ferrovie del Piemonte e poi da quelle dell'Alta Italia, sia pure con qualche resistenza, multa e rimprovero per qualche abuso perpetrato da chi non aveva titoli per la riduzione. Nel novembre 1880 ad esempio fu costretto a rimborsare 12,90 lire, pagate dall'impiegato delle ferrovie, che il 31 agosto aveva erroneamente concesso una riduzione di metà biglietto di seconda classe Bologna-Torino ad un alunno di Torino che aveva diritto alla riduzione solo per la terza classe.

Ma limitiamoci ora alla sola documentazione inedita del biennio 1880-1881.



Le ferrovie del Centro-Sud

Lo sviluppo della Congregazione salesiana al centro-sud Italia ad inizio degli anni Ottanta obbligò don Bosco a contattare i singoli direttori generali dei tratti di ferrovia di quella parte d'Italia. Non esisteva all'epoca una rete ferroviaria nazionale; sarebbe sorta solo nel 1905.

Il 9 gennaio 1880 chiese al direttore delle ferrovie meridionali, con la solita motivazione, la riduzione del prezzo dei biglietti ferroviari per i dipendenti ed i ragazzi delle case salesiane di Brindisi e di Randazzo (Catania). Esattamente un mese dopo, la richiesta fu accordata per una sola tratta, e non per le Ferrovie calabre-sicule, per le quali si chiese di compilare un modulo allegato. Don Bosco nel ringraziare colse l'occasione per inserire nella sua richiesta le Figlie di Maria Ausiliatrice e le loro allieve.

Grazie al treno, don Bosco poté compiere un viaggio memorabile a Parigi e farsi conoscere da importantissimi personaggi, come Victor Hugo.

Le ferrovie romane

Ancor più difficile fu ottenere la riduzione sui tratti delle ferrovie romane, di cui don Bosco aveva bisogno, soprattutto dopo aver accettato di costruire la chiesa del Sacro Cuore e aver progettato un attiguo ospizio. Respinta una prima volta la domanda del 20 aprile 1880, tornò alla carica il 2 luglio 1881, indicando come già da tempo godesse dello stesso favore da parte delle Società delle Strade Ferrate di tutta Italia ed anche di molte Società francesi.

A questo punto si dovrebbe aprire il capitolo sulla fondazione, da parte di don Bosco, di quasi tutte le case salesiane in località facilmente raggiungibili via treno. Ma questa è "tutta un'altra storia".

Coloro che ricevessero grazie o favori per intercessione dei nostri beati, venerabili e servi di Dio, sono pregati di segnalarlo a postulazione@sdb.org

IL SANTO DEL MESE

In questo mese di giugno preghiamo per la beatificazione della venerabile Dorotea De Chopitea, di cui ricorre quest'anno il bicentenario della nascita.

La venerabile Dorotea De Chopitea, sposa e madre di sei figli, fu la prima salesiana Cooperatrice di cui si avviò la causa di beatificazione. Fu una delle pochissime persone a cui don Bosco diede l'appellativo di "mamma". E fu veramente una mamma per tutti: sempre pronta ad intervenire là dove c'era bisogno di aiutare. È stato compilato un elenco di ben trentuno fondazioni dovute alla sua generosità.

Dorotea Chopitea era nata a Santiago del Cile il 5 giugno 1816. I genitori provenivano dalla Spagna ed erano di condizione economica molto agiata. Lei fu una delle ultime di una bella nidiata di 18 figli. Aveva tre anni quando la famiglia si trasferì, per motivi politici, a Barcellona. A 16 anni contrasse matrimonio con il ricco commerciante Giuseppe Maria Serra. Nacquero sei figlie: Dolores, Anna Maria, Isabella, Maria Luisa, Carmen e Gesuina. Diventeranno "tutte eccellenti cristiane e madri esemplari". Dorotea fu una donna di grande fede, di pietà viva, di ardue penitenze. Ogni anno partecipava agli Esercizi spirituali. In uno di questi, prese tra l'altro i seguenti propositi: non lascerà la meditazione e la lettura senza grave motivo; farà venti atti di mortificazione al giorno, portando al mattino per due ore il cilicio.

La virtù che rifluse maggiormente in lei fu la carità. "L'elemosiniera di Dio" sacrificò i beni di fortuna come nessun'altra persona fece in Barcellona ai suoi tempi. Nella scala dei valori, mise al primo posto l'amore ai poveri: "I poveri saranno il mio primo pensiero". Don Rinaldi, che la conobbe direttamente, attestava: "Ho veduto con i miei occhi tanti casi di soccorso a bambini, vedove e vecchi, disoccupati, ammalati... sentii ripetere molte volte che la serva di Dio compiva verso gli infermi i più umili servizi". In ciò lei ebbe, da parte del marito, piena fiducia e collaborazione. Quando questi morì, lei si dedicò a tempo pieno alla sua missione preferita.

Fu in questo periodo che nacque e subito crebbe il rapporto con i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice. Scrisse a don Bosco il 20 settembre 1882 per chiedere la fondazione di un collegio nelle periferie di Barcellona. Il collegio nascerà a Sarrià. Due anni dopo, fonda un'opera delle FMA. Nell'86, dopo pressanti suoi inviti, don Bosco è in Spagna, accolto dalle sue premure. Egli può rendersi conto delle realizzazioni compiute dalla grande benefattrice. Dopo la morte di don Bosco è la volta del Collegio di S. Dorotea. Per comprare la Casa mancavano settemila pesetas: era proprio la somma che lei aveva pensato di tener da parte per la sua vecchiaia. Ma la diede generosamente esclamando: "Dio mi chiede di essere veramente povera: lo sarò".

Presiedeva una questua di beneficenza, il Venerdì Santo del 1891, quando contrasse una polmonite. Nello spazio di sette giorni questa la portò alla tomba. Prima di morire, risvegliandosi un giorno da un assopimento, esprimeva una sola preoccupazione: che ai poveri e alle opere per loro fondate non si facesse mancar nulla. I resti mortali riposano presso il Santuario di Maria Ausiliatrice di Sarrià.

È stata dichiarata Venerabile da san Giovanni Paolo II il 9 giugno 1983.

PREGHIERA

*Signore Gesù,
che hai lasciato ai tuoi discepoli
il comandamento nuovo dell'amore fraterno
e infondesti nella Venerabile Dorotea De Chopitea
una carità ardente nel servizio ai poveri e agli emarginati;
concedici, per sua intercessione, la grazia di...
e fa' che siamo sempre disposti
a fare la volontà del Padre.
Tu che vivi e regni per i secoli dei secoli. Amen.*



CRONACA DELLA POSTULAZIONE

Il 1° aprile 2016 la Congregazione delle Cause dei Santi ha promulgato il Decreto di validità relativo all'Inchiesta diocesana del servo di Dio don Carlo della Torre (1900-1982), sdb, missionario in Thailandia e fondatore delle Figlie della Regalità di Maria Immacolata, Istituto oggi suddiviso tra le Figlie della Regalità di Maria Immacolata, consacrate secolari, e le Suore della Regalità di Maria Immacolata, consacrate religiose.

Il 7 aprile 2016, nel corso del Congresso peculiare dei Consultori teologi presso la Congregazione delle Cause dei Santi, è stato dato parere positivo in merito al martirio del servo di Dio Titus Zeman, nato a Vajnory il 4 gennaio 1915 e ivi morto l'8 gennaio 1969, salesiano sacerdote slovacco, martire delle vocazioni.

Ringraziano

Volevo ringraziare **san Domenico Savio** per la grazia ricevuta dopo aver recitato la novena con tutto il cuore: a ottobre 2015 è arrivata Giada.

Erika da Venezia

Papà Pasquale, mamma Antonia e i nonni ringraziano **san Domenico Savio** per la nascita del bellissimo Mattia Domenico.

Pannarano (BN)

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE

CESARE BISSOLI



DON ZELINDO TRENTI

Morto a Roma l'11 febbraio 2016, a 82 anni.

Tanta fu la sua riservatezza nell'esprimere i suoi sentimenti, altrettanto grandi e visibili furono la sua fede e la sua fedeltà al Signore, nella vocazione di salesiano di don Bosco. Zelindo, un nome raro e dolce a dirsi, inizia la sua vita nel 1934 a Dro, in provincia di Trento, questa salubre area del Trentino che sfocia sul bel lago di Garda. Perse subito il papà e si trasferì con mamma a Tolmezzo,

nell'opera salesiana dell'ispettorato veneta, dove la signora Irene si dimostrò cuoca eccellente, e il piccolo Zelindo, frequentando il ginnasio respirò il tradizionale clima di famiglia di don Bosco, ed ebbe in dono la vocazione di restare con lui. Fece tutto il percorso formativo: la prima professione nel 1951, tirocinio, studi di teologia al Pas di Torino Crocetta, ordinazione sacerdotale a Torino l'11 febbraio 1962. Successivamente la sua vita ebbe tre momenti.

Docente e formatore dei giovani, soprattutto nel collegio di Pordenone

fino al 1985, dove fu stimato ed amato ed ancora ricordato quale professore di filosofia nel liceo, in particolare per il suo impegno educativo cordiale, aperto, incoraggiante, innovativo secondo lo stile di don Bosco. Non possiamo tacere di una iniziativa nuova a quei tempi: aver istituito e diretto a Pordenone un centro di aggiornamento pastorale-

pedagogico per sacerdoti e laici, ponendosi al servizio della formazione altrui, compito questo che fu una sua caratteristica.

All'Università Salesiana, nella Facoltà di Scienze dell'educazione e nel ben noto Istituto di catechetica

Gli impegni che gli furono assegnati e cui si dedicò seriamente furono molteplici: la catechesi giovanile e l'insegnamento della religione sono state le aree che lo occuparono maggiormente. All'area della docenza di religione diede una impostazione originale, organica e creativa ad una struttura di servizio per insegnanti di religione a estensione nazionale particolarmente nei campi estivi di Val di Fassa e qui all'Ateneo. Il suo impegno lo portò alla ricerca sul campo e alla pubblicazione di volumi che fecero testo sulla condizione del docente di religione in Italia, in collaborazione con l'Ufficio scuola della CEI, che sempre l'apprezzò nel suo lavoro. Non è errato dire che in questo ambito del rapporto religione e scuola, la sua – assieme ai suoi validi collaboratori – fu un'impresa unica nel panorama italiano, riconosciuta a livello europeo, che portò interesse e stima verso questa Università, suscitando una schiera di discepoli che continuano la sua impostazione, che possiamo chiamare di ermeneutica esistenziale del fatto religioso.

Assistente generale delle Volontarie di Don Bosco di tutto il mondo

Con l'entrata nell'emeritato, iniziò il terzo momento della sua vita. I Superiori valorizzarono la sua competenza culturale e spiritua-

le, la sua saggezza e lo stile appropriato riservato e accogliente chiedendogli il servizio di Assistente generale delle Volontarie di don Bosco in tutto il mondo. Zelindo accettò e fece questo servizio con umiltà, dedizione, delicatezza. Poi sopravvenne la dura malattia che lo scosse ma non lo piegò al lamento o a qualche ribellione, tenendo per sé la sofferenza, come era sua condotta virtuosa e rispondendo come poteva con un timido sorriso.

Mite, tranquillo, delicato, signorile negli atteggiamenti, era profondamente umile, non cercava mai i primi posti, felice del grazie affettuoso che riceveva ma non infelice se veniva dimenticata la sua persona. Uomo di relazioni sempre aperte all'amicizia, accoglieva con un sorriso ed era pronto al dialogo. Il suo impegno intellettuale era legato a una grande attenzione ai rapporti umani e a una grande disponibilità all'amicizia. Uomo intimamente religioso e fedele visse la sua con-

sacrazione religiosa, in intima comunione con Dio, in generosa fraternità con il prossimo, in missione verso i giovani nella cura dei loro educatori.

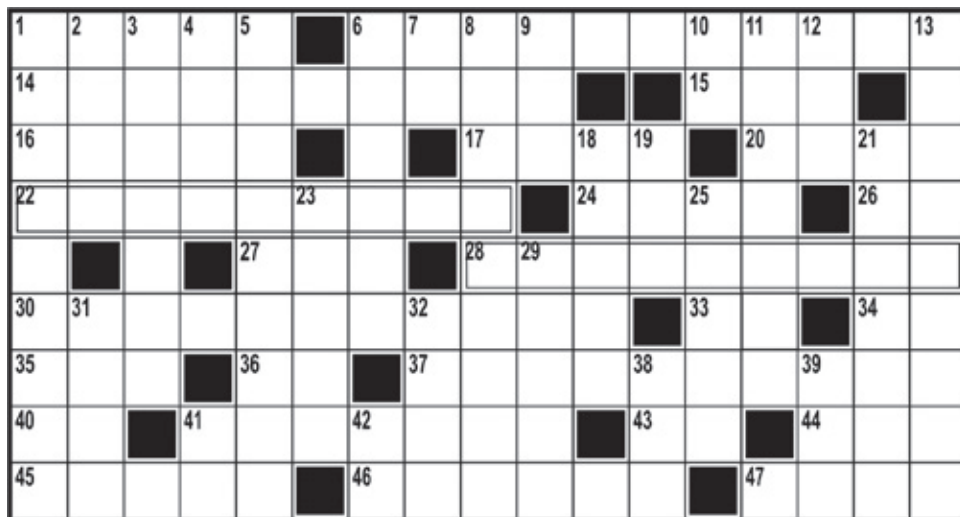
Non possiamo dimenticare la decina di suoi libri presso la Eiledici in cui fissò i suoi pensieri su ciò che significa insegnare o meglio educare alla componente religiosa intrinseca alla vita nella visione cristiana, traducendo il suo pensiero in volumi per la scuola di religione che per il taglio originale ebbero notevole successo e in testi di spiritualità giovanile proponendo con finezza e suggestivo linguaggio i tratti di quell'umanesimo cristiano che fu la cifra della sua vita.





Scopriamo i luoghi e gli avvenimenti legati alla vita del grande Santo.

Scoprendo don Bosco



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, la parola contrassegnata dalle tre X nel testo.

La soluzione nel prossimo numero.

Definizioni

ORIZZONTALI. 1. Sigari tra i più apprezzati al mondo - 6. Modo di fare di chi ama la praticità - 14. Alterarsi, corrompersi - 15. C'è scritto sul biglietto da un dollaro - 16. Accumuli di siero nei tessuti - 17. La capitale dell'Arabia Saudita - 20. La *Società Torinese per l'Esercizio Telefonico* - 22. XXX - 24. Il Giambattista filosofo della *Scienza Nuova* - 26. Fanno alteri gli atei - 27. Anteriori in breve - 28. XXX - 30. Non sanno leggere né scrivere - 33. Iniz. di Neeson - 34. Il centro di Lima - 35. Leggere senza consonanti! - 36. Adesso in poesia - 37. Si chiude in se stesso - 40. Ravenna - 41. Ci furono i *maggiori*, come Isaia, e i *minori*, come Giona - 43. L'inizio del rito - 44. *Consiglio Supremo di Difesa* - 45. Sono famosi quelli dei monaci camaldolesi - 46. Legame - 47. Cavallo rossiccio.

VERTICALI. 1. Portare a termine qualcosa - 2. Si dice giocando a poker - 3. Facile a farsi - 4. Lago vulcanico laziale - 5. Danno brio nei villaggi turistici - 6. Già preparate - 7. Iniziali di Arbore - 8. Insolenti, tracotanti - 9. *Giovani Esploratori Italiani* - 10. Torino - 11. Come una notte passata in bianco - 12. Il luogo dove il regista gira la scena del film - 13. Moltissimo - 18. Avere a Parigi - 19. Mezzo divano - 21. Un cerchio... schiacciato - 23. Prima di una certa data - 25. Hanno perso la chioma - 29. Nello studio dei pesci viene prima di ... *logia* - 31. Il re di una tragedia di Shakespeare - 32. Lo dice il croupier con ... *ne va plus* - 38. Quelle liete passano in fretta - 39. L'assicurazione delle auto (sigla) - 41. Pubblico Ministero - 42. Il Mattia Pascal di Pirandello.

I GIOVANI PER I GIOVANI



Negli anni '70, all'interno della "famiglia" salesiana, dal seme delle idee e dello spirito di don Giovanni Bosco nacque un altro piccolo grande frutto che presto crebbe e si diffuse ovunque si trovassero i salesiani: il **XXX** Salesiano. Furono i giovani oratori siciliani (e poi quelli di alcuni paesi del Sud America) a decidere di incontrarsi per condividere le proprie esperienze e crescere insieme nello stile di don Bosco come uomini e donne, come laici impegnati e come educatori. Nell'agosto 1975 questi

diedero vita a Catania, nella casa Auxilium sull'Etna, al primo convegno regionale degli oratori di Sicilia. L'anno successivo, in occasione del secondo raduno, coniarono la MOGS dove la "O" stava per oratori, e poi, pochi anni più tardi, questa grande branca della famiglia salesiana si estese dai soli oratori fino a riunire i gruppi e le associazioni che si riconoscevano nell'impegno salesiano e a tutti i collaboranti degli ambienti educativi salesiani, ivi incluse le Figlie di Maria Ausiliatrice. Nel 1988 in occasione dei festeggiamenti del centenario della morte di don Bosco il Rettor Maggiore don Viganò, durante un incontro di giovani provenienti da tutte le case salesiane del mondo, dichiarò ufficialmente che facevano parte del **XXX** Salesiano mondiale. Il MOGS divenne, quindi, abbreviando ancor di più la sigla, MGS. La struttura, seppur minima, del movimento prevede un organo di assemblea nazionale (consulta nazionale) composto da un coordinatore nazionale (laico), un delegato dei Salesiani (consacrato), una delegata delle Figlie di Maria Ausiliatrice e vari altri rappresentanti delle associazioni civilistiche, polisportive e volontarie di stampo salesiano.

Soluzione del numero precedente



La conversione

Mi alzo **una mattina**, esco di casa, c'è una buca nel marciapiede, non la vedo, ci casco dentro.

Giorno dopo, esco di casa, mi dimentico che c'è una buca nel marciapiede, e ci ricasco dentro.

Terzo giorno, esco di casa cercando di ricordarmi che c'è una buca nel marciapiede, e invece non me lo ricordo, e ci casco dentro.

Quarto giorno, esco di casa cercando di ricordarmi della buca nel marciapiede, me ne ricordo, e ciononostante non vedo la buca e ci casco dentro.

Quinto giorno, esco di casa, mi ricordo che devo tener presente la buca nel marciapiede e cammino guardando per terra, e la vedo, ma anche se la vedo, ci casco dentro.

Sesto giorno, esco di casa, mi ricordo della buca nel marciapiede, la cerco con lo sguardo, la vedo, cerco di saltarla, ma ci casco dentro.

Settimo giorno, esco di casa, vedo la buca, prendo la rincorsa, salto, sfioro con la punta dei piedi il bordo dall'altra parte, ma non mi basta e ci casco dentro.

Ottavo giorno, esco di casa, vedo la buca, prendo la rincorsa, salto, atterro dall'altra parte! Mi sento così orgoglioso di esserci

riuscito, che mi metto a saltellare per la gioia... e mentre saltello, casco di nuovo nella buca.

Nono giorno, esco di casa, vedo la buca, prendo la rincorsa, la salto, e proseguo per la mia strada.

Decimo giorno, *soltanto oggi*, mi rendo conto che è più comodo e sicuro camminare sul marciapiede di fronte.

La strada della vita è disseminata di buche: abitudini, vizi piccoli e grandi, mancanze fastidiose eppure sempre uguali. In famiglia si litiga sempre per le stesse cose, si confessano sempre gli stessi peccati, si commettono sempre gli stessi errori. Convertirsi significa prendere l'altro marciapiede.



TAXE PERÇUE
tassa riscossa
PADOVA c.m.p.

In caso di mancato
recapito restituire a:
**ufficio di PADOVA
cmp** – Il mittente si
impegna a corrispon-
dere la prevista tariffa.

Nel prossimo numero

Il messaggio del Rettor Maggiore

Salesiani nel mondo
**Nel Paese musulmano
più grande del mondo**
I Salesiani in Indonesia

Il poster
Dio è dappertutto.
Godetevelo

L'invitato
Don Mihovil Kurkut
Don Bosco
in Bosnia Erzegovina

Figlie di Maria Ausiliatrice
**Donne coraggiose nella
foresta amazzonica**

La serie
**Vivere il Giubileo della
misericordia in famiglia**
Pietà per Madre Terra!

Senza di voi non possiamo fare nulla!

**Dal testamento di don Bosco
per i benefattori**

“ Senza la vostra carità io
avrei potuto fare poco
o nulla; con la vostra
carità abbiamo invece
cooperato con la grazia di Dio
ad asciugare molte lagrime e
a salvare molte anime. ”

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-01-1924 n. 22, e la **Fondazione Don Bosco nel mondo** (per il sostegno in particolare delle missioni salesiane), con sede in **Roma**, riconosciuta con D.M. del 06-08-2002, possono ricevere Legati ed Eredità.

Queste le formule

Se si tratta di un Legato

a) Di beni mobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) a titolo di legato la somma di €, o titoli, ecc., per i fini istituzionali dell'Ente”.

b) Di beni immobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma), a titolo di legato, l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente”.

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

“... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o la **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) lasciando a esso/a quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente”.

(Luogo e data)

(firma per esteso e leggibile)

N.B. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 - Fax 011.5224760
e-mail: istitutomissioni@salesiani-icp.net

Fondazione Don Bosco nel mondo
Via della Pisana, 1111
00163 Roma - Bravetta
Tel. 06.656121 - 06.65612663
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org

Il ccp che arriva con il BS
non è una richiesta di
denaro per l'abbonamen-
to che è sempre stato e
resta gratuito.
Vuole solo facilitare il
lettore che volesse fare
un'offerta.